



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 2

Intervista al cardinale Spidlik

a pagina 2

Scomparso don Gastone De Maria

a pagina 5

Il Vangelo in bolognese

versetti petroniani

Fuggi, taci, stai tranquillo
Regola per atleti dello spirito

DI GIUSEPPE BARZAGHI

«Chi mi darà ali come di colomba, per volare e trovare riposo. Ecco, errando, fuggirei lontano, abiterei nel deserto. Riposerei in un luogo di riparo dalla furia del vento e dell'uragano» (Sal 55,7-9). Questo è il salmo degli atleti dello spirito: i Padri del deserto. E di tutti coloro che nel deserto, cioè nell'abbandono, trovano tutto. «Fuge, tace, quiesce» (fuggi, taci, stai tranquillo) era la regola dell'abate Arsenio. Un atleta la comprende immediatamente. La fuga è la condizione della vittoria, ma occorre trovare la via prospettica per uscire dal gruppo chiacchierone. Si tace per risparmiare il fiato, visto che in fuga non ce n'è tanto: si va in economia. La tranquillità o quiete (il tranquillo è *tranquillus*) è la contrazione, giacché si vince quando ci si distende: hai mai visto il grande Valery Borzov contratto ai 60 metri? Mai! E così anche nello spirito c'è un atletismo: l'andare in fuga è mirare il punto di fuga. Quello della prospettiva nella quale si coglie la totalità di un disegno. Si tace perché lì è già detto tutto, si deve solo guardare. E si è nella calma o quiete divina, perché si vede che tutto è nelle mani di un bambino adagiato in una mangiatoia.



IL COMMENTO

**COPPIE DI FATTO
IL MAGISTERO È
SENZA SE E SENZA MA**

In una intervista apparsa su l'Unità il 14 dicembre a pagina 8, un sacerdote della nostra Arcidiocesi, riconoscendo come valore positivo la convivenza che si realizza nelle cosiddette «coppie di fatto», ivi comprese quelle omosessuali, ha preso posizione a favore di interventi legislativi che ne riconoscano e ne disciplinino i diritti. Vorremmo sperare di avere frainteso le parole del sacerdote; purtroppo lo dubitiamo, dal momento che persino il Presidente nazionale di Arci-Gay ha dichiarato la sua soddisfazione su il Domani di Bologna del 14 dicembre (pagina 3). Per noi è indubbio che se i provvedimenti legislativi auspicati si differenzieranno al più solo sul piano della «quantità» (cioè della misura degli importi in beneficio) rispetto a quanto è già previsto in favore dell'istituto matrimoniale, essi andranno ad intaccare la stessa «qualità» dell'istituto di matrimonio e famiglia. Sarebbe ingenuità non rendersene conto. C'è sempre una vis pedagogica nelle leggi, in quelle buone come in quelle cattive. Perciò il Card. Caffarra affermava lo scorso luglio al V Incontro mondiale delle famiglie: «il matrimonio è un istituto "fragile" se non è sostenuto dalle leggi e dalle istituzioni. L'orientamento della ragione pubblica è decisivo per difendere il matrimonio. L'equiparazione matrimonio-unioni di coppie gay costituisce una rinuncia a questa difesa, e quindi una abdicazione alla promozione del bene umano comune». E ancora: «la richiesta di equiparare negli ordinamenti giuridici matrimonio, unioni di fatto e convivenze omosessuali è punto di arrivo coerente con una falsa concezione di laicità dello Stato». L'insegnamento del Santo Padre Benedetto XVI al Convegno di Verona è ugualmente chiaro ed esplicito: «occorre fronteggiare, con pari determinazione e chiarezza di intenti, il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicano fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano, in particolare riguardo alla tutela della vita umana in tutte le sue fasi, dal concepimento alla morte naturale, e alla promozione della famiglia fondata sul matrimonio, evitando di introdurre nell'ordinamento pubblico altre forme di unione che contribuirebbero a destabilizzarla, oscurando il suo carattere peculiare e il suo insostituibile ruolo sociale». Pur con l'amicizia che portiamo a un sacerdote che ha tante volte collaborato a queste colonne, nella nostra responsabilità di giornale che si sforza di servire il magistero che il nostro vescovo esercita in comunione col Papa, sentiamo di dover dire che le opinioni espresse in quell'intervista non sono coerenti con il magistero dei nostri Pastori, con tanta chiarezza formulato e tante volte ribadito.



Unioni?

Caffarra: «Mai equiparabili alla famiglia»

Da un'intervista di Aldo Cazzullo al Cardinale pubblicata dal Corriere della Sera
Non solo la Chiesa italiana ma anche il Vaticano si schiera contro la legge sulle unioni civili. I cattolici del centrosinistra la difendono annotando che si tratta solo di riconoscere i diritti. Credo ci si debba chiedere se è possibile tutelare i diritti dei componenti delle coppie di fatto con semplici modifiche del codice civile. Competenti civilisti da me interpellati mi dicono di sì. Lo si faccia, senza che questo implichi un riconoscimento sociale, una sanzione pubblica dell'unione di fatto. Vedo uno stretto legame di questo problema con l'emergenza educativa. Se noi diamo un riconoscimento pubblico introduciamo nell'ordinamento giuridico la possibilità alternativa tra l'accedere a diritti peculiari di chi vive coniugalmente i propri affetti e l'accedere agli stessi diritti vivendo i propri affetti provvisoriamente. Io non do giudizi sulle persone né sui legislatori. Chiedo solo: quale tra queste due scelte promuove il bene comune, promuovendo il capitale sociale?

Quale invece rischia di eroderlo? Questo intende Benedetto XVI - credo - quando parla di amori fragili, di libertà provvisorie che non possono essere confrontate con la definitività della scelta del matrimonio. Secondo il governo, la legge tutela i diritti, non intende creare una nuova forma di matrimonio. Nei confronti degli stili di vita, lo Stato può assumere cinque diverse attitudini: punizione, tolleranza, ignoranza, rispetto, condivisione. Escludiamo le prime due. Se sono per definizione unioni di fatto, allora lo Stato le ignori. Non occorre che le condivida al punto da favorirle. L'alternativa non è tra codice penale e sostegno positivo; in mezzo c'è un'altra possibilità. I giovani non si sposano più, perché temono la definitività. Generano meno figli, perché hanno più paura che speranza. Vedo un grave malessere spirituale. La via da percorrere è questa? Non lo dico per la mia fede, ma per il bene della convivenza civile; non dimentico che per generarla non poche persone hanno dato la vita.

Trame regionali

L'Emilia-Romagna delude le attese sugli oratori e sceglie di non sostenere la famiglia. Per pura ideologia

Alcune iniziative promosse nei primi mesi della nuova legislatura regionale suggeriscono alcuni significativi motivi di riflessione. All'inizio dell'agosto scorso la maggioranza consiliare ha approvato un progetto di legge per la «valorizzazione della pratica del naturismo», cioè in sostanza del nudismo all'aria aperta, che prevede la concessione di fondi pubblici e l'uso anche di aree demaniali, quali spiagge e boschi, riservate a tali fini. Alla fine di ottobre è stato presentato, per iniziativa dei rappresentanti di tutti i partiti della maggioranza consiliare (SDI, DS, Verdi, Rif. Com., P.d.C.I., Italia dei Valori) esclusa la Margherita (DL), un nuovo progetto di legge, intitolato in modo un po' ambiguo «Armonizzazione della legislazione regionale sui diritti dei cittadini», che prevede di estendere il concetto di «famiglia» ad ogni forma di generica convivenza per tutta una serie di leggi regionali concernenti servizi e prestazioni sociali. A prescindere da evidenti profili di incostituzionalità, risultando in palese contrasto con l'art. 29 Cost. ed eccedente le competenze regionali, un simile progetto riflette un'ispirazione ideologica che mira a forzare la stessa concezione culturale della famiglia così come recepita nella coscienza comune. Esso propone inoltre un'ulteriore motivo di mortificazione sul piano finanziario della famiglia tradizionale, che come noto gode di

scarsissimo sostegno pubblico nell'esercizio delle sue fondamentali funzioni di educazione e assistenza. Per contro restano a tutt'oggi deluse le attese per un riconoscimento legislativo da parte della Regione della funzione sociale svolta dagli oratori, che il legislatore nazionale - seguito da molte altre regioni - prevede da anni, discriminando uno dei pochi soggetti che oggi operano concretamente nel campo giovanile a vantaggio di migliaia di famiglie e della donna lavoratrice in particolare, sollevandola dalla cura dei figli durante i mesi estivi, nella linea di quella «missione educativa» della Chiesa apprezzata pubblicamente dallo stesso presidente Napolitano nel suo discorso in occasione della sua recente visita in Vaticano.



Paolo Cavano

Come pure si deve constatare la persistente chiusura dell'attuale maggioranza consiliare ad impostare e promuovere un'organica politica di sostegno alla famiglia (non alle sole famiglie bisognose in un'ottica meramente assistenziale), lasciata del tutto sola nell'affrontare le numerose sfide attuali, evidenziando una grave preclusione ideologica su questo tema. Si tratta di scelte, per lo più non definitive e soggette a cambiamento, dalle quali appare tuttavia difficile non rilevare i segni di una volontà di progressivo distacco da alcuni fondamentali valori cristiani, e prima ancora umani, che dovrebbero ispirare e legittimare più di altri l'impegno politico di coloro che a tali valori si richiamano pubblicamente. Paolo Cavano, Osservatorio giuridico CEER

Dialogo interreligioso, confronto senza rete

I dubbi del direttore de «Il Foglio» Giuliano Ferrara: «riusciremo a rapportarci con gli altri a testa alta?»

Da una parte Giuliano Ferrara, direttore de «Il Foglio» cresciuto in una famiglia atea ma gran tifoso, sul piano culturale, del cristianesimo. Dall'altra monsignor Pero Sudar, vescovo ausiliare di Sarajevo e una vocazione nata in un contesto come quello della Bosnia che vede la complessa convivenza del cattolicesimo con altre religioni. Gli ingredienti per dare sapore all'incontro, promosso dal Centro della Voce, diretto da Lino Britto, e dedicato al dialogo interreligioso, ci sono tutti. Comincia il vescovo ricordando che per fortuna sono pochi i credenti che non vogliono il dialogo («a renderlo difficile» ha affermato «sono piuttosto

le posizioni politiche»). Monsignor Sudar non si nasconde le difficoltà ma preferisce rilanciare alcune certezze come quella che «bisogna far crescere una nuova mentalità per far comprendere che la pace è un problema che interessa a tutti». Il fatto è aggiunge «che l'uomo è costretto, spesso a non pensare e così non si accorge che la guerra è un non senso». In questa prospettiva, spiega «il contributo delle religioni alla ricerca di senso non dovrebbe mai mancare perché essa non può prescindere dalla dimensione spirituale». Ne discende che il dialogo «è una missione da compiere». E che le religioni di conseguenza «per servire la pace devono sempre promuovere la dignità della persona». Ferrara lancia un paio di «provocazioni» delle sue. Come si fa a dialogare con l'islam se non c'è reciprocità, se non c'è il bagaglio comune della



Monsignor Pero Sudar

democrazia? Risponde monsignor Sudar ricordando che «spesso gli europei cercano solo la loro democrazia, partono da soli e da soli arrivano alla meta. A me» insiste «le differenze non disturbano. Ma bisogna evitare che siano manipolate da chi le sfrutta per negare la verità su Dio e sull'uomo». Ancora Ferrara: «La vera sfida è dialogare a testa alta senza mettere tra parentesi la propria verità». La replica del vescovo non si fa attendere: «non sono convinto che la verità debba essere sacrificata all'amore; ma in ogni caso la mia verità non può prescindere dal rispetto per l'identità altrui».

La certezza del vescovo Sudar: «tutte le religioni hanno il compito di servire la pace partendo dalla dignità della persona»



Giuliano Ferrara

Il cardinale Caffarra

137
Piccolo direttorio per la pastorale integrata

Carlo Caffarra

Pastorale integrata, il direttorio

Da domani è disponibile nelle librerie il «Piccolo direttorio per la pastorale integrata» del cardinale Carlo Caffarra. L'importante documento (48 pp., 1,50 euro) è pubblicato da EDB. A pagina 8 un approfondimento sul tema di monsignor Mario Cocchi.

Fter, «quel Concilio che ci cambiò»

DI MAURIZIO TAGLIAFERRI *

Il convegno sull'«apporto della Chiesa di Bologna al Concilio Vaticano II e la ricezione del Concilio nelle Chiese dell'Emilia Romagna», organizzato dalla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, ha mostrato una realtà ecclesiale variegatissima, nella quale, pur con tutti i limiti, si è visto che il Concilio è stato lentamente recepito, nelle modalità proprie di ciascuna Chiesa locale coi suoi uomini, le sue realtà, e la sua storia. Nulla, nelle nostre diocesi e nelle nostre parrocchie, è rimasto com'era prima del Concilio. In Emilia Romagna quale è stato recepito meglio fra i documenti del Vaticano II? Certamente la «Sacrosanctum Concilium», grazie

alla sensibilità liturgica di uomini come Lercaro a Bologna, Gianstefani a Cesena, Baroni a Reggio Emilia, Baldassarri a Ravenna. Grazie a loro il Vaticano II è stato recepito subito nella liturgia, che non è più una liturgia clericale celebrata in una lingua incomprensibile, alla quale il popolo assisteva solo passivamente. Il Vaticano II ha fatto ridiventare la celebrazione dell'Eucaristia il culto dell'intero popolo sacerdotale, e questo in Emilia Romagna i fedeli non solo l'hanno ben capito, ma lo vivono. Noi emiliano romagnoli abbiamo recepito molto anche la «Lumen Gentium», soprattutto nella dimensione della Chiesa comunione, della Chiesa come comunità di fede, come popolo di Dio, continuamente in cammino nel mondo. E lo spirito che abbiamo visto ben presente in quelle nostre Chiese locali in cui si è

celebrato, si sta celebrando o si sta per celebrare il Sinodo diocesano. Nessun Vescovo, prete, laico impegnato oggi considera la Chiesa come una «società perfetta», nessuno si sogna più di usare quelle immagini di Chiesa clericale, giuridicizzata e trionfalistica così ampiamente usate da una certa apologetica precedente il Vaticano II. Dappertutto ci sono oggi Consigli diocesani e parrocchiali composti da religiosi e laici. Il Vaticano II nella nostra regione è stato recepito anche nella teologia e nella spiritualità, ora nutrite sempre più di Sacra Scrittura. La Bibbia non è più trascurata nella predicazione, nella teologia e nella pietà privata. Del Vaticano II la nostra regione ha recepito anche lo spirito ecumenico, tradotto in atteggiamento vissuto: sono enormemente cresciute conoscenza e stima delle altre religioni, e

particolarmente dell'ebraismo. Il problema di fondo nella nostra regione sta casomai nel rapporto tra la «Lumen Gentium» e la «Gaudium et Spes»: giustamente preoccupati come siamo per l'identità e per la rilevanza del discorso cristiano sulla realtà esistenziale, antropologica, culturale ed esperienziale umana, forse non siamo ancora riusciti a trovare una vera sintesi tra l'aspetto teologico più dottrinale e l'aspetto più pastorale nel rapporto con la modernità e la società civile. In conclusione, nella nostra regione il Concilio è stato recepito grazie alla ricerca, ad ogni livello sentita come esigenza, di una stabilità istituzionale fondata sulla comunione e questo in anni difficilissimi di lacerazioni e di crisi, non solo politiche ma anche religiose. In altre parole, si respira nelle nostre Chiese emiliano romagnole l'ansia pastorale di «anticipare la primavera» e insieme «rimuovere gli ostacoli alla fede e alla salvezza».

* Coordinatore Dipartimento di Teologia dell'Evangelizzazione, Fter

La conclusione

Credo siano fondamentalmente vere ed attuali le parole usate dai Vescovi della regione nella «Relazione per la visita ad limina» del 1981: «Conosciamo anche in modo molto evidente il non breve cammino che ci aspetta per consolidare le nostre Chiese nella fede, per proclamare a chi lo ha respinto il Vangelo, per incarnare con nuovo vigore la Parola di Dio nella convinzione della nostra gente e nella coscienza dei nostri fratelli».



Un momento del Convegno sul Concilio

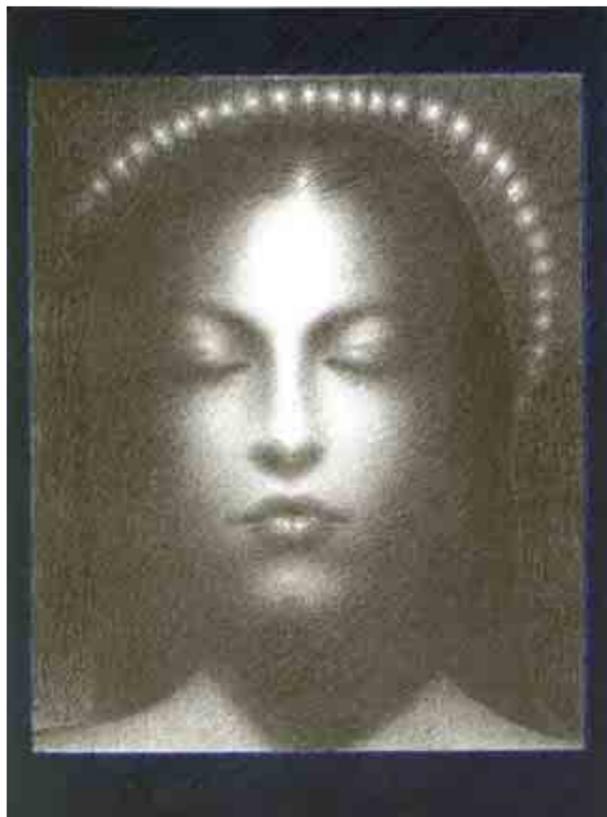
Venerdì scorso, alla presenza del cardinale Caffarra, è stato presentato il volume di Fmr-Art sulle orazioni di Giovanni Paolo II

Pregando col Papa

DI CHIARA SIRK

«Dal tempo antico fino ad oggi, la letteratura cristiana ci ha conservato molti testi di preghiere e molti trattati sulla preghiera», afferma il cardinale Tomas Spidlik, che ha partecipato venerdì scorso alla presentazione del volume «PREGHIERE di Giovanni Paolo II» realizzato da Fmr-Art, e ne ha scritto la prefazione. «Possiamo chiederci aggiunge «che cosa viene prima, l'istruzione o la pratica? In campo tecnico, non c'è dubbio: prima si deve fare un piano teorico e poi si esegue. Ma nel campo spirituale, la relazione è rovesciata. Chi non prega non potrebbe mai spiegare che cosa è la preghiera, proprio come non può spiegare che cosa è l'amore colui che non ama realmente. Ma c'è di più. Secondo una regola tradizionale, crediamo così come preghiamo. Le preghiere sono, quindi, anche la fonte principale della teologia cristiana. L'invocazione dal cuore e la grande tradizione della Chiesa orante sono strettamente intrecciate, tanto più quanto la persona cresce con un'educazione ecclesiale». Giovanni Paolo II aveva alcuni temi più ricorrenti nelle sue preghiere?

Durante il suo pontificato si sentiva qualche volta un'obiezione: «Questo Papa non dice niente di nuovo, insegna poco; non si può paragonare, ad esempio, a Pio XII, che si preparava diligentemente ad ogni istruzione, mentre Giovanni Paolo II frequenta i Santuari e prega con la gente». La risposta è: la presente edizione delle sue preghiere dimostra che vi si può cercare un altro tipo di insegnamento. Si potrebbe fare facilmente una ricerca di questo tipo: i principali tratti dell'insegnamento teologico del Papa, così come si rivelano nelle sue preghiere. Lo schema di una tale ricerca si trova già nella divisione dei capitoli del libro. Vi sono prima le preghiere al Padre, poi al Figlio, allo Spirito Santo, alla SS. Trinità e infine



numerose invocazioni alla Madre di Dio. Sembra uno schema generico, poco significativo. Eppure, quando uno s'immerge nella lettura dei testi, scopre che il Papa mette l'accento proprio sui punti deboli della fede di oggi. In che lingua pregava il Papa? Non lo so, ma credo che, quando si

trattava di preghiera personale pregasse nella sua lingua, il polacco. Si nasce «in» una lingua. Una lingua corrisponde all'universo simbolico dell'ambiente in cui siamo cresciuti. Il modo in cui si vede Dio, gli affetti, il genio, la poetica, la simbolica di un popolo sono calati nelle espressioni di una lingua...



Il cardinale Tomas Spidlik

Spidlik: «Nel suo dialogo con il Signore si trovano i principali tratti del suo insegnamento teologico. E si comprende che, per i cristiani, quando uno si unisce a Dio non fugge dal mondo, ma rende perfetta la propria umanità»

Che posto aveva per Giovanni Paolo II la preghiera? Anzitutto l'aspetto del dialogo. Una malattia nefasta del nostro tempo è l'ateismo, che non è solo negare l'esistenza dell'Essere supremo, ma soprattutto perdere un vivo dialogo con Lui come figli con il Padre. Già i primi Padri dissero che per realizzarlo bisogna identificarsi con Cristo nello Spirito Santo e essere così inseriti nel dialogo interno della SS. Trinità. In opposizione all'ateismo si propagano oggi anche vari tipi di «religioni trascendentali». Tutte sono basate sul principio che unirsi intimamente a Dio esige che ci si allontanati dal creato e persino da se stessi, che ci si perda in qualche «nirvana». Il cristianesimo insegna il contrario: più uno si unisce a Dio, più perfetta è la sua umanità. Ce lo dimostra la Madre di Dio, persona divinamente trasformata, cooperatrice della salvezza divino-umana. E ce lo dimostrano queste preghiere. Per questo ha un grande significato proporre oggi questi testi, non solo leggendoli come testi, appunto, ma usandoli come espressioni della propria preghiera.

L'omelia del Vescovo

Scomparso don Gastone De Maria «Amante della Verità, padre e pastore»

DI ERNESTO VECCHI *

All'alba della 2a Domenica di Avvento, il Signore ha concluso il pellegrinaggio terreno di Mons. Gastone De Maria. Questa circostanza, sempre drammatica, scrutata con gli occhi della fede, colloca l'evento estremo di questo sacerdote sull'orizzonte della Pasqua settimanale, la «festa primordiale» che sta alla radice del cammino di fede del popolo di Dio e al centro della vita sacerdotale. Oggi, ancora una volta, Don Gastone è presente con le sue spoglie mortali in questa sua parrocchia, dove per quasi quarant'anni ha esercitato il ministero sacerdotale, in virtù del sacramento dell'Ordine, che lo ha configurato a Cristo capo, pastore e sposo (Cf. PDV, 15) e lo ha reso «cooperatore dell'ordine episcopale» (Cf. PO, 2). Nel contesto di questo mistero di comunione ecclesiale, il Cardinale Arcivescovo avrebbe voluto presiedere personalmente questa Messa esequiale, ma le circostanze non lo hanno permesso. Egli è, comunque, spiritualmente presente e si unisce alla nostra preghiera di suffragio e condivide il dolore dei familiari e della comunità parrocchiale di San Silverio di Chiesa Nuova. Isaia, il grande profeta di questo tempo di «attesa», orienta la nostra attenzione sul «giorno del Signore» visto in prospettiva escatologica, quando, nella Casa del Padre, avremo accesso al «banchetto preparato per tutti i popoli» e, sulla «santa montagna» della trasfigurazione definitiva, «verrà eliminata la morte per sempre» (Cf. Is 25, 6-8). E sul Sacro Monte della sua gloria che il Signore Gesù «ha preparato un posto» per coloro che credono in Lui e lo hanno seguito lungo la via della Croce e hanno contemplato sul volto del Figlio di Dio lo splendore della verità, principio di vita nuova (Cf. Gv 14, 1-6) e garanzia dell'autentica libertà (Cf. Gv 8, 32). Don Gastone era affascinato dalla verità e lo ha scritto anche nel suo testamento spirituale: «Nella mia vita, grazie a Dio, ci sono state alcune cose chiare, alcune convinzioni profonde, che, partendo dal Vangelo e giungendo ad esso, mirabilmente facevano coincidere il divino e l'umano, la razionalità con la fede, l'esperienza e la tradizione con la ricerca e la novità. Ho cercato di amare molto la verità: è un cammino esaltante di unità di tutto l'essere». Il transito domenicale del parroco emerito di San Silverio trattiene il nostro pensiero sull'orizzonte pasquale della vita sacerdotale, così caro a questo Monsignore colto, intelligente e attento ai «segni dei tempi» (Cf. Mt 16,3), ma soprattutto padre e pastore per la sua gente e per i sette sacerdoti che la Provvidenza gli ha assegnato come collaboratori nel ministero. Questo parroco, temprato da un lungo tirocinio pastorale, ha sempre inculcato nei suoi parrocchiani la persuasione che il Signore, attraverso il dono di sé nell'Eucaristia, edifica la Chiesa, trasformando i battezzati in «pietre vive per l'edificazione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio» (1 Pt 2, 5). Mons. Gastone De Maria era nato a Casalecchio di Reno il 16 febbraio 1923 e fu ordinato sacerdote dal Cardinale Nasalli Rocca il 12 agosto 1945. Fu cappellano a Loiano, parroco a Paderno, poi a Funo e, infine, nel 1962, il Cardinale Lercaro lo nominò parroco a S. Silverio di Chiesa Nuova, dove ha costruito la nuova chiesa e le strutture parrocchiali, e ha animato con sapienza pastorale la comunità cristiana orientandola verso una consapevole ministerialità ecclesiale.



Don De Maria

Laureato in Lettere e Filosofia, ha impreziosito il suo ministero con una misura alta di consapevolezza culturale e teologica, tradotta in scelte pastorali coraggiose e talvolta inedite. Ha sempre espresso le sue opinioni, spesso originali e qualcosa discutibile, con grande senso di responsabilità ecclesiale. Alludendo alle sue idee, diceva che la «fantasia dello Spirito Santo può servirsi anche delle utopie e degli scarti fra i suoi preti». Il 14 febbraio 2005, dopo uno scambio di opinioni avvenuto durante il ricovero in Casa di Cura, mi trasmise il frutto di una sua riflessione sulla vita presbiterale, dove, in un contesto che egli stesso definisce «profetico», traspare un sincero amore alla Chiesa e la volontà di esprimere le sue idee in un contesto di piena ortodossia e di comunione ecclesiale, che sintetizzò con queste parole: «Le posso assicurare che non sono un prete ribelle e nemmeno avventuriero e imprudente». Per questo chi ha interpretato la sua analisi della vita ecclesiale come «irrequietezza» e «allergia» alla grande disciplina della Chiesa si è sbagliato. La sua «parresia pastorale», cioè il coraggio di assumersi le proprie responsabilità, non lo ha mai privato della stima e dell'affetto della sua gente, ma lo ha condotto sulla «cattedra della sofferenza», rendendo ancora più eloquente la sua testimonianza. Prima, la sofferenza del distacco dalla parrocchia, che spontaneamente volle lasciare subito dopo l'ultima Visita Pastorale, durante la quale disse esplicitamente che la comunità aveva bisogno di un nuovo impulso, che egli non era più in grado di dare. «Questo impulso - diceva - era necessario per rimettere a pieno ritmo l'impegno di molte persone depositarie di notevoli potenzialità pastorali». Poi, venne la sofferenza fisica, una vera «Via Crucis», che Don Gastone ha percorso sostenuto da una fede esemplare. La sua malattia è stata per tutti una bella e grande prova di affetto e di riconoscenza: negli ultimi mesi, quando il male si è fatto più acuto, la sua gente lo ha «custodito» giorno e notte, specialmente i suoi Diaconi e i suoi Ministri istituiti. Ora, carissimi parrocchiani, Don Gastone, sostenuto dalla nostra preghiera di suffragio, è andato incontro al Signore per celebrare l'eterna liturgia nella «domenica senza tramonto», dove potrà cantare, nella gioia, le parole del Salmo: «Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita» (Sal 22, 6). Dal posto che il Signore gli ha riservato in Paradiso pregherà per tutti noi, per la Chiesa di Bologna, soprattutto per la sua parrocchia, affinché «la nostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in discernimento perché possiamo distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo» (Fil 1, 9-10).

* Vescovo ausiliare di Bologna

L'esilio di un'umanità dissociata

Oggi alle 11 a San Luca il Cardinale celebra la Messa per il decimo anniversario della morte di don Giuseppe Dossetti

DI ATHOS RIGHI *

La sacra pagina del Profeta Isaia ci rivela la scena del glorioso ritorno del popolo di Dio da Babilonia a Gerusalemme. Dopo la purificazione dell'esilio ora viene riconsacrato nella Gloria. Il popolo ha vissuto il duro esilio in terra straniera, il giogo del nemico, il dileggio degli oppressori: «Cantateci i canti di Sion», dice il salmo. Ma Sion è lontana, il suo tempio e la Gloria del Signore che lo inabitava sono un doloroso ricordo. Un deserto, quello siriano, arido e pieno di morte, si frappona tra Babilonia e la Santa Città. Il cuore del popolo è smarrito, le

ginocchia vacillano, le mani cadono perché l'orizzonte visibile è chiuso alla speranza. Ma c'è uno tra il popolo che ha il dono di guardare oltre, di spingere lo sguardo dentro il cuore di Dio, di cogliere il suo disegno sulla storia di Israele. Isaia vede nel cuore di Dio il giorno della salvezza. Il profeta contempla la sua Gloria. Lui, il Signore in persona che attraversa il deserto siriano, aprendo la strada del ritorno. Come nel primo esodo la sua Gloria precede ed il popolo la segue. Egli è il Pastore di Israele. Il passaggio del Dio vivente trasforma il deserto in un giardino. Sorgenti d'acqua, fiori di narciso, splendore del Carmelo... Il luogo dell'aridità e della morte diviene rigoglioso come un secondo Eden. Quando la Gloria di Dio appare per guidare Israele, anche il popolo è trasformato dalla sua presenza: -gli occhi si aprono per contemplare -le gambe sono guarite per danzare

-la lingua è sciolta per la lode, tale è la gioia per l'incontro con il suo Dio. Dopo il lungo esilio, dopo l'esperienza delle tenebre di nuovo i loro occhi lo vedono, Lui che porta la redenzione ed il riscatto. Questo annuncia Isaia. Non meno duro è l'esilio che oggi sperimenta l'umanità, tanto più che lo vive in una dissociazione convulsa nel suo essere lontana da Dio. La sua vicenda è sempre più condizionata dalla guerra, dal sangue innocente versato, dalla migrazione di popoli interi davanti all'incalzare della violenza e della fame. Ancora più tenebroso l'esilio da Dio di chi decide di usare il potere della morte per risolvere le questioni tra i popoli, di stravolgere ogni diritto e di chiamare «bene il male»! La domanda è: chi donerà oggi la speranza della Salvezza? Solo un cuore in grado di lasciarsi illuminare e dominare dalla Parola, solo uno spirito capace di scrutare il cuore di Dio e i Suoi Pensieri può



Don Dossetti

portare l'annuncio salvifico! Il Signore è, per ogni generazione, la Via Sacra poiché ci attira con vincoli d'amore. Ma chi, come

Isaia, la indicherà? Chi persevererà nel buio della notte come sentinella che attende l'Aurora della redenzione? Doni il Signore a noi ed alla sua Chiesa in questo Avvento un cuore umile come quello della Vergine Madre, uno sguardo reso limpido dalla sua Parola per poter dire in verità agli uomini nostri fratelli: «Coraggio, non temete, eccò il vostro Dio».

* Piccola Famiglia dell'Annunziata
Nei primi giorni della scorsa settimana si è svolto un «colloquio» sulla figura e l'opera di don Giuseppe Dossetti, organizzato dalla Fondazione per le scienze religiose «Giovanni XXIII». Ripartiamo l'omelia di don Athos Righi nella Messa di apertura.

Comune, il presepio eucaristico di Zamboni

Il Comune ha preso l'iniziativa di ospitare, ed è il terzo anno, un presepio nel Cortile d'onore di Palazzo d'Accursio che è stato inaugurato venerdì scorso dal Sindaco e dall'Arcivescovo. L'autore è Nicola Zamboni, che ha realizzato figure solenni, quasi più che a grandezza naturale, con un forte richiamo all'Eucaristia. Siamo di fronte a un'opera unica, che si colloca in modo particolare nel panorama della sua arte, di cui presenta alcune consuete caratteristiche, quali per esempio le figure grandi e austere, il gioco dei volumi, la solennità delle posture, che rendono «evento» il quotidiano. È un presepio che si riallaccia ai più antichi, in cui la mangiatoia è l'altare del sacrificio. La Vergine mostra il Figlio, stretto nelle fasce, e lo tende ai devoti proprio sopra una tavola imbandita di vino e pane tagliato, pronto per essere condiviso. L'allusione al pane eucaristico, che già fin dalle origini è annunciatore nei presepi, è qui evidente. (G.L.)



Il Cardinale benedice, alla presenza del Sindaco, il presepio realizzato nel cortile d'onore di Palazzo d'Accursio

la scheda

Ultime notizie sulla Gara diocesana

La Gara dei Presepi della Diocesi di Bologna molto ha contribuito a creare quell'ambito di artisti e appassionati per cui, oggi come un tempo, Bologna è centro presepiale alla pari di Napoli. La Gara, ormai cinquantatreenne, registra quest'anno una novità dovuta proprio alla sua crescita: per la prima volta infatti, la commissione non invierà fotografi a immortalare i presepi, ma chiede di ricevere, oltre alla iscrizione, anche alcune foto dei presepi iscritti. Le foto, che potranno essere sia in formato cartaceo che, ancor meglio, in formato digitale, saranno utilizzate per l'audiovisivo che costituisce l'ambito premio dei partecipanti alla gara. Le foto potranno essere inviate per posta al Centro Studi per la Cultura Popolare, che è la segreteria della gara, oppure per posta elettronica, all'indirizzo: lanzi@culturapopolare.it. Al Centro segreteria telefonica e fax sono sempre aperti, al numero: 051-227262. Le iscrizioni chiuderanno il 31 dicembre; le scuole, che desiderano la visita della commissione giudicatrice dei vicariati, entro il 19. Chi manda l'iscrizione dopo rischia di essere valutato solo dalla foto. Già molte iscrizioni sono pervenute da luoghi di lavoro, parrocchie, scuole e famiglie dove è già pronto il presepio.

Sulle tracce della nostra tradizione

«Andar per presepi in città» e «Le vie dei presepi» sono due iniziative, una del Comune l'altra dell'Ascom, che rendono omaggio a Bologna riconoscendo nella nostra città quel grande centro d'arte presepiale, che allarga la sua influenza al contado e all'intera provincia. Sono stati individuati 29 siti, in cui opere d'arte antica e moderna permettono di addentrarsi nel mistero del Natale e della sua rappresentazione: si va dal presepio di Vitale da Bologna (Basilica di San Salvatore) a quello moderno di Mauro Mazzali (Chiesa di Santi Gregorio e Siro), a quelli delle chiese di San Benedetto e di Santa Caterina di Strada Maggiore, dove si trovano gruppi presepiali ottocenteschi di grande finezza. Una tradizione grande, che vive, per esempio, nei grandi presepi di Barbato che ha riempito la città: lo vediamo all'Ascom, con un presepio in cui sono presenti tutti i lavori, compresi quelli moderni, di solito assenti dai presepi, nella chiesa dei santi Bartolomeo e Gaetano e nella Basilica di San Domenico, e soprat-

tutto nel presepio che potremmo definire del Congresso Eucaristico, nella Cattedrale, dove volti noti e meno noti, ma significativi della vita cittadina, si radunano davanti a Gesù bambino, uscendo in quattro cortei che escono dai luoghi-simbolo di Bologna. Il percorso, completo di pianta della città, non manca di indicare le Collezioni Comunali d'Arte, in cui si trovano presepi assai belli, e la Pinacoteca in cui si può ammirare il presepio affrescato della chiesa di Santa Maria di Mezzaratta, la più antica rappresentazione presepiale bolognese. Ma la continuità tra la grande arte e quella più specificamente presepiale è per esempio mostrata nella Basilica di San Salvatore, che diviene emblematica per la presenza di opere di Vitale da Bologna, del Tiarini, del Guardassoni, di un presepio tradizionale con figure vestite della prima metà del 1800, e di una nutrita esposizione di santini: «Gesù bambino e la Madonna», che mostrano come il tema della nascita e dell'accoglienza di Gesù scenda nel quotidiano, si infili nei libri di preghiere, diventi memoria e compagnia. (G.L.)

Domenica 24 in San Pietro, prima della Messa di mezzanotte celebrata dal Cardinale, il Coro della Cattedrale offrirà un «Concerto spirituale»

Catechesi natalizia in canto e ascolto

DI GIAN CARLO SOLI *

Sono oltre vent'anni (dal Natale 1986) che il Coro della Cattedrale, in attesa della Notte Santa, offre un concerto spirituale nel quale brani di musica sacra si accompagna a testi inerenti i temi del Natale: «L'Attesa», «Il Signore è venuto», «È nato da Maria», «La Gloria». Ciò costituisce una vera e propria «catechesi» di avvicinamento, in canto e ascolto, alla Notte Santa, risultata nel tempo molto valida. Quest'anno, un libretto con un'introduzione esplicativa e i testi permetterà a tutti di seguire. Ma veniamo ai brani. Una vivace e avvincente visione del profeta Isaia introduce il canto di tre antifone del Tempo di Avvento: «Popolo di Sion», «A te Signore», «Si allietino», tutte del sottoscritto. I secoli hanno atteso lungamente la Venuta di Dio. Finalmente, nella pienezza dei tempi, questa attesa sta per terminare; il Signore nasce da Donna. Il brano gregoriano «Puer natus» (inno introito della Messa di Natale) è preceduto da una lettura di S. Bernardo sulle «venute» del Signore. Nella prima Egli venne nella debolezza della carne, in questa intermedia nella potenza dello Spirito, nell'ultima nella maestà della gloria. Il gustoso «Dialogo tra i Magi e Maria» è una creazione poetica di Efreim Siro (306-373), vescovo dei primi secoli cristiani. I Magi e Maria si scambiano la verità straordinaria: Maria partorisce il Figlio di Dio, rimanendo vergine. Seguono brani mariani. «Alma Redemptoris Mater» (Giuseppe Liberto, 1943) è l'antifona mariana del tempo di Avvento. La Maternità di Maria è vista come sicura garanzia di soccorso al popolo decaduto che desidera rialzarsi. «Ave Regina coelorum» (Joseph Gabriel Rheinberger 1839-1901) è una delle antifone mariane che concludono quotidianamente la preghiera della sera (Compieta): se Gesù è il Re, Maria è la Regina, da invocare come tale. Segue «Stabat Mater speciosa» (Franz Liszt 1811-1886): questo antico inno latino celebra poeticamente il Natale



Il Coro della Cattedrale con il direttore don Gian Carlo Soli

del Signore dall'angolo di visione di Maria. Composto nel XIII secolo, è stato attribuito a Jacopone da Todi assieme al più noto «Stabat Mater dolorosa». Fa parte dell'Oratorio «Christus», ed è il brano musicale più rilevante del programma. Il momento di esultanza per la nascita del Figlio di Dio è affidato ad un testo poetico recente, «Dite custodi» (Didier Rimaud) che prelude a due brani esultanti: «I Cieli Immensi» (Benedetto Marcello 1686-1739): un testo che parafrasa il Salmo 18, la gloria di Dio narrata dalla Creazione; e «Gloria» dal «Magnificat» di Antonio Maria Pacchioni (Modena 1654-1738): ancora lo splendore del Barocco per celebrare la Gloria di Dio. «Tu quando verrai» è il testo che precede l'ultimo canto «Tu sei Degno» (Felix Mendelssohn-Bartholdy 1809-1847), dall'Oratorio «Paulus»: si celebra la regalità di Dio con le parole dell'Apocalisse. * Direttore del Coro della Cattedrale

Natale

Le celebrazioni diocesane

In occasione del Natale, domenica 24, giorno della vigilia, alle 24 l'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra presiederà la Messa della notte nella Cattedrale di S. Pietro. A partire dalle 23, il Coro della Cattedrale, accompagnato all'organo da Francesco Unguendoli, offrirà il tradizionale «Concerto spirituale» in attesa della Notte Santa. Lunedì 25, giorno di Natale, il Cardinale celebrerà la Messa alle 10 nel carcere della Dozza e presiederà la solenne concelebrazione eucaristica alle 17.30 in Cattedrale. Il vicario generale monsignor Ernesto Vecchi il giorno di Natale celebrerà la Messa alle 9.30 all'Oratorio S. Donato per gli assistiti dall'Opera Padre Marella e dalla Confraternita della Misericordia. Il provicario generale monsignor Gabriele Cavina il giorno di Natale presiederà la celebrazione eucaristica alle 10.30 nella Cappella dell'Ospedale Malpighi (padiglione Albertoni).

Comitato celebrazioni

Oggi «Not(t)te di Natale» in San Petronio

«La nostra diocesi - spiega don Gian Carlo Manara, segretario del Comitato per le celebrazioni petroniane - da molti anni propone, alcuni giorni prima del Natale, un momento di spettacolo e insieme di riflessione per "scuotere" la città, nel senso di riportare al centro dell'attenzione il vero senso del Natale stesso. Insomma, un annuncio, fatto nel cuore della città: la Basilica di S. Petronio. Da quest'anno, si occupa di questo evento l'apposito "Comitato per le celebrazioni petroniane", che si mantiene però sulla scia di una tradizione ormai consolidata: e l'ha fissato per oggi alle 17. La presenza dell'Arcivescovo e delle maggiori autorità cittadine darà un particolare valore a questo momento, che costituirà di fatto un'occasione per lo scambio degli auguri tra le autorità stesse e soprattutto il modo, per la diocesi, per augurare un vero e buon Natale alla città». Per quanto riguarda il tipo di spettacolo - prosegue don Manara - abbiamo pensato, sulla scia del successo che ha avuto due anni fa, di riproporre l'opera "No(t)te di Natale", scritta ed eseguita dal gruppo "Amarcord". Si tratta di un gruppo di giovani musicisti e cantanti, che vantano un curriculum di tutto rispetto (hanno svolto diverse "tournees" in Italia e all'estero) e che si dedicano soprattutto alla musica classica e lirica. In quest'opera, in stile lirico, viene ricostruita tutta la vicenda della nascita di Gesù, dall'incontro fra Maria e Giuseppe fino alla Natività, attraverso vari "quadri" sceneggiati (i cantanti saranno in costumi dell'epoca) e interamente cantati. Accanto a composizioni originali del gruppo, verranno proposti canti della tradizione popolare, che renderanno lo spettacolo ancora più suggestivo». L'opera avrà la durata di circa 45 minuti; al termine, il Cardinale inaugurerà il presepe sul portale di S. Petronio «che è lo stesso dello scorso anno - spiega don Gian Carlo - visto che si tratta della riproduzione, nei suoi elementi essenziali, del "presepio del Congresso eucaristico diocesano" presente in Cattedrale, con al centro il simbolo del Ced: e ciò aveva valore l'anno scorso, nell'anno preparatorio, e tanto più in questo, anno dello svolgimento». (C.U.)



Qui e sopra immagini dello spettacolo dello scorso anno

A Ceretolo torna il Presepe vivente

A Ceretolo, (Casalecchio di Reno), nei locali interni ed esterni della parrocchia dei Ss. Antonio e Andrea, quest'anno, la notte di Natale alle 22.30 e l'Epifania alle 16, ci si ritroverà, come per incanto, nell'anno zero, in un tipico villaggio palestinese, Betlemme, presieduto e protetto dalla centuria romana, proprio all'epoca della nascita di Gesù, 2006 anni fa. Nella notte giunge da molto lontano, una coppia di giovani sposi. Maria e Giuseppe si aggirano qua e là. Si soffermano un momento per acquistare un po' di frutta e alcune pezze di tela, per avvolgere il bimbo che sta per nascere. Si guardano dolcemente, teneramente e continuano il cammino. Non c'è posto per loro nell'albergo.

Finalmente qualcuno indica un luogo riparato, silenzioso e caldo: una stalla, laggiù, in fondo al viottolo. È giunto il momento tanto atteso. Ed ecco improvvisamente irrompere, nel buio della notte, una luce improvvisa, calda, vivida. Una musica celeste s'eleva nel cielo stellato. Numerosi esseri alati chiamano tutti a vedere. Ma chi? Il Messia, l'atteso. Quel piccolo bambino, che giace nella mangiatoia. E tutti, tutti ordinatamente accorrono, portandogli doni. Anche gli illustri studiosi, gli astronomi, si avvicinano alla stalla, recando preziosi doni. È festa gioiosa, piena, profonda, dolcissima. È nato Gesù, il Verbo di Dio, fatto bambino. La madre lo culla teneramente. Il padre, felice, un

po' in disparte, protegge il piccino e la madre. Ecco il messaggio del presepio vivente di Ceretolo: «La carità anima la missione», secondo il messaggio di Benedetto XVI per la Giornata missionaria mondiale 2006. Ed in specifico: «... è Dio la prima casa dell'uomo e solo chi in Lui dimora arde di un fuoco di divina carità in grado di incendiare il mondo... L'amore è l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato. È il principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui essa deve tendere...». Non resta che entrare nella storia, 2006 anni fa, vedere e partecipare. Quest'anno l'azione concreta di solidarietà si concentra sulla realizzazione della «Casa di



Dio in mezzo alla casa degli uomini», cioè sull'aiuto alla costruzione della nuova chiesa del quartiere San Biagio. La rappresentazione, sotto la regia di Ermes Rigon e col sostegno morale e concreto del parroco, don Luigi Garagnani, è patrocinata dal Comune di Casalecchio di Reno.

Sopra, la Natività di un Presepio vivente degli anni scorsi nella parrocchia dei Ss. Antonio e Andrea a Ceretolo

In stazione

Mercoledì 20 alle 19 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi benedirà il presepe della Stazione di Bologna collocato nella sala d'aspetto della stazione, di fianco alla lapide che ricorda le vittime della strage del 2 agosto 1980. Il presepe, realizzato in lamiera di ferro lavorata e saldata da due ex ferrovieri, Antonio Lanzoni e Daniele Resca, avrà come tema di fondo quello dei treni e delle ferrovie.

Casa Santa Chiara riapre la bottega

«Abbiamo finalmente riaperto la nostra Bottega, dopo un lungo periodo di sospensione, e sempre in una zona centrale della città: per questo siamo molto contenti. E naturalmente ci fa grande piacere che sia il Vescovo ausiliario a benedire quest'opera per noi preziosa».

Così Aldina Balboni, fondatrice e «anima» di Casa Santa Chiara, esprime la sua gioia per la «Bottega dei ragazzi di Casa S. Chiara», di nuovo attiva, da circa un mese, in via Morgagni 7/d. Domani alle 10.30 monsignor Ernesto Vecchi impartirà la benedizione a questo luogo «nel quale - spiega Aldina - i ragazzi che lavorano nei 5 Centri di Casa Santa Chiara, tutti con handicap fisico o più spesso psichico, possono far conoscere la loro attività artigianale e vendere i loro prodotti, che sono davvero belli. Questo li rende particolarmente orgogliosi e li

incoraggia molto».

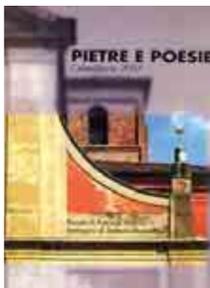
I Centri di cui parla Aldina sono quelli di Montechiaro, dove un gruppo di ragazze realizza vasi per miele decorati; di Colunga (2 centri in uno) dove vengono realizzate belle icone, imbottigliato vino con etichette fatte a mano, realizzati quaderni rivestiti; quello di Calcarà, dove vengono confezionate candele e biglietti natalizi, e quello di Villanova di Castenaso, dove si fanno oggetti in ceramica e presepi. Tutti questi prodotti sono visibili e acquistabili alla Bottega negli orari 9.30-12.30 e 15-18.30, da lunedì a sabato, escluso il giovedì pomeriggio.



La «Bottega»

Il calendario della badia

La parrocchia di S. Maria in Strada di Anzola dell'Emilia propone per il secondo anno il suo calendario, che per il 2007 ha come tema «Pietre e poesie», e reca per ciascun mese le immagini della badia, realizzate da Stefano Manservigi, e le poesie di Patrizia Vannini, autrice di diverse pubblicazioni. «Mi sono lasciata ispirare dalle belle foto proposte - spiega Patrizia Vannini - Sono come la pennellata di un pittore sulla tela. Rievocano, attraverso alcuni particolari, il fascino di un edificio capace di suscitare grandi emozioni non solo perché artisticamente pregevole, ma anche perché immerso nel silenzio della natura». Manservigi, dal canto suo, sottolinea l'antichità della chiesa, aspetto che maggiormente lo colpisce: «Le pietre - afferma - fanno sentire i sussurri di chi le ha plasmate ed erette ad architettura. Le pietre vive della comunità sono le persone, le pietre che ne compongono la casa non sono meno vive». Il calendario può essere acquistato direttamente in parrocchia. Il ricavato andrà a sostenere i lavori di restauro della badia.



Coldiretti

L'agricoltura prende fiato

«Dopo la tragedia degli ultimi due anni finalmente l'agricoltura della nostra provincia riprende slancio». Così ha esordito, nella conferenza stampa di fine anno, Marco Pancaldi presidente provinciale di Coldiretti. «L'annata agraria si chiude», ha sottolineato Pancaldi, «con un incremento del 3,8% della produzione lorda vendibile. Una crescita di valore notevole, concentrata su alcune produzioni vegetali, mentre la zootecnia registra un costante declino. A fronte di prodotti il cui fatturato lordo si è raddoppiato, come le patate e il frumento tenero, si è assistito in diversi settori (uva da vino e latte, soprattutto quello destinato al Parmigiano reggiano) a cali del consumo. È urgente perciò», ha concluso il presidente di Coldiretti Bologna, «intraprendere strade nuove in agricoltura. Il 2007 sarà un anno importante: soprattutto si apriranno i bandi del nuovo Piano regionale di sviluppo rurale. Coldiretti, nella sua costante battaglia per il Made in Italy, ha così aperto la strada alla valorizzazione del prodotto locale. E sempre per il 2007 vi sono due importanti novità in cantiere: un impegno straordinario della nostra organizzazione, da sempre legata alle sue radici cattoliche da una partecipata attività sociale, a collaborare con la Chiesa di Bologna in occasione del Ced e il rinnovo di una convenzione con l'Università per permettere al mondo agricolo di accedere ad un grande potenziale di ricerca e innovazione».

A partire da mercoledì 20, e per tutto il periodo delle festività, San Petronio ospiterà una mostra sui cristiani del profondo Sudan

Rebecca e la pioggia

DI MICHELA CONFICCONI

Il sud Sudan è secondo l'Onu il Paese più povero del mondo per il 2006. Stremato da mezzo secolo di guerra che ha ucciso circa 3 milioni di persone, detiene il primato mondiale anche per il numero di sfollati: 1 su 6 di essi è sudanese. Manca inoltre delle strutture essenziali per lo sviluppo, quali pozzi e strade. «In questo contesto - spiega monsignor Cesare Mazzolari, comboniano, vescovo della diocesi di Rumbek, nel sud Sudan - la Chiesa sta adoperandosi per promuovere soprattutto l'istruzione e la sanità. Ma non è un compito facile a causa del rapporto con le autorità.

Al nord, infatti, c'è un governo fondamentalista islamico che appena tollera la presenza di religioni che non siano l'Islam e che fa di tutto per estendere, anche nel sud, la propria fede. Qui, invece, la Chiesa cattolica è più libera, e il servizio che facciamo in termini di educazione e sanità maggiormente apprezzato. Tuttavia manca un vero e proprio rapporto con le autorità locali».

C'è ancora il tentativo del nord di islamizzare il sud? Si anche se non si usa la forza bellica. Il nord compra le terre dai grandi proprietari e «assoggetta» il personale che noi abbiamo preparato in questi anni, infermieri, insegnanti, catechisti (che conoscono bene l'inglese), per farli lavorare in proprie strutture dove sono pagati tre volte il nostro stipendio e dove si promuove la cultura islamica. In questo modo, e attraverso la costruzione di strade e ponti, il nord cerca astutamente di «comprare» la popolazione e impedire la divisione dal sud, ricco di risorse naturali, sulla quale si dovrà decidere con il referendum del 2011. Ci sono poi vari espedienti che vengono utilizzati per omologare la

cultura: a chi emigra al nord in cerca di occupazione viene chiesta una professione islamica, alla quale segue un vero e proprio marchio, tipo tatuaggio indelebile come quello del bestiame. Per noi il Battesimo deve essere una scelta libera, mentre l'Islam forza le persone con il «ricatto» del lavoro e di una vita dignitosa.

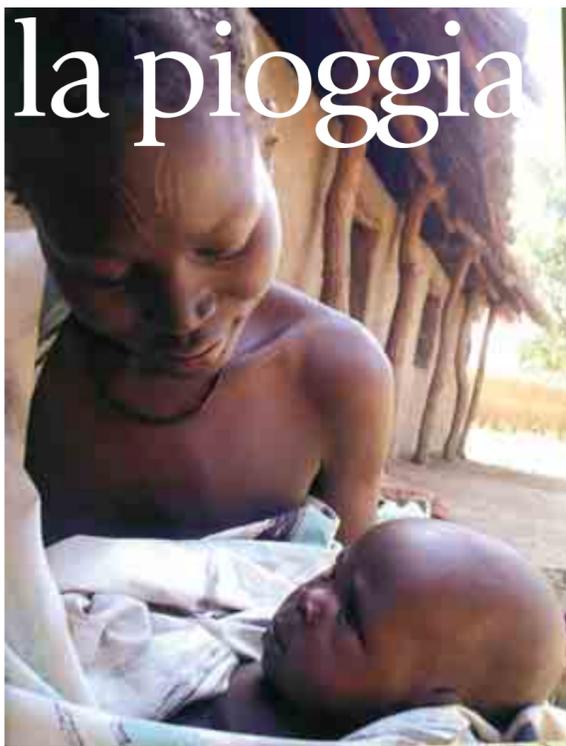
Cosa può fare la comunità internazionale? Aiutarci a consolidare le nostre opere, scuole e dispensari. Tutto il mondo arabo sta sostenendo il progresso dell'Islam, e noi siamo in difficoltà. Non svolgiamo appena un'opera confessionale: l'educazione è condizione per un futuro di pace.

Ritiene possibile un dialogo con l'Islam nelle nostre città? Sarà difficile, perché per natura l'Islam vuole dominare: infiltrarsi prima per avere poi la supremazia. Si può dialogare se si riesce a incontrare la persona, ma non è facile. I musulmani sono legati a un senso di comunità che permette

l'integrazione solo fino a un certo punto. Quando una persona sembra propendere per un'altra cultura o fede, la comunità diventa molto dura, fino ad ostracizzare. L'Islam considera la propria cultura superiore e noi degli infedeli. Questo li porta, secondo la mia esperienza, a un desiderio di «conquista» del diverso. Come possiamo aiutare la sua Chiesa? Con la preghiera, perché il nostro lavoro possa proseguire e per l'aumento della fede, perché siamo ancora alla pre evangelizzazione. Se qualcuno inoltre ha i mezzi per aiutare la povertà del Sudan, o per l'educazione o per la sopravvivenza, si possono fare offerte o nell'ambito della mostra stessa in S. Petronio, o attraverso il c/c postale n. 27744465 intestato a «Cesar Onlus». Il sito internet è www.cesarsudan.org.



Il vescovo Mazzolari



Sessantaquattro scatti all'ombra della guerra

A partire da mercoledì 20 dicembre, e per tutto il periodo delle festività, la Basilica di S. Petronio ospiterà la mostra «Rebecca e la pioggia. Viaggio tra i cristiani del profondo Sudan». L'esposizione, allestita nella navata destra all'ingresso dell'edificio, potrà essere visitata negli stessi orari di apertura della chiesa: 7.45 - 12.30 e 15 - 18. Si costituiscono di 64 foto, scattate da Monika Bulaj, che raccontano della vita e dei drammi di un Paese che per 50 anni ha conosciuto la guerra, inaspriti negli ultimi 21 fino a raggiungere toni di catastrofe umanitaria con molti più morti di quelli registrati in Rwanda, Kosovo e Bosnia messi insieme. «È il terzo anno che ospitiamo una mostra sul sud Sudan - spiega monsignor Oreste Leonardi, primicerio della Basilica di S. Petronio - In questo modo desideriamo essere solidali con i cristiani di quel Paese, e in particolare con la diocesi di Rumbek, così travagliata da un conflitto che è insieme di natura religiosa, razziale e, soprattutto, economica. L'augurio è che il percorso che proponiamo possa far conoscere una situazione dimenticata dai media e contribuire alla raccolta dei fondi necessari per la promozione dello sviluppo locale». Il dramma del Sudan è riconducibile alla spaccatura del Paese tra un nord, con popolazione araba e di fede musulmana, e il sud, con abitanti africani e di religione cattolica e animista. Questa situazione ha generato un vero e proprio genocidio determinato dal tentativo violento da parte del nord di islamizzare forzatamente il sud ed estendere la propria egemonia. Questo è avvenuto attraverso bombardamenti e razzie soprattutto ai danni dei civili. Dal gennaio 2005 è stata siglata una pace i cui trattati non hanno però ancora trovato piena applicazione.

Avsi, incontro con padre Berton

«Non spendete soldi per nulla, per un consumismo inconcludente che vi lascia uguali a prima. Cercate piuttosto la soddisfazione di restituire la dignità e la speranza a bambini e ragazzi cui era stata tolta». È questo l'appello che in questi giorni che ci separano al Natale padre Giuseppe Berton, da 40 anni missionario in Sierra Leone, lancia alla città di Bologna, dove sarà presente domani alle 21 al Cinema Fossolo (viale Lincoln 3), invitato dall'Avsi - point di Bologna», ong di ispirazione cattolica che opera nei Paesi poveri del mondo. L'occasione è la «campagna tende» dell'associazione, appuntamento annuale di sensibilizzazione e raccolta fondi, che per il 2006-2007 avrà come tema la frase di Benedetto XVI «La carità sarà sempre necessaria, anche nella società più giusta». L'appuntamento è concomitante all'uscita del libro di Davide Rondoni «Quattro giorni quarant'anni con padre Bepi in Sierra Leone». «Il nostro Paese è stato duramente provato da una guerra civile protrattasi per un decennio e da poco conclusa - spiega il missionario - che ha lasciato penosi strascichi di dolore, miseria e sottosviluppo. Il conflitto ha intaccato gravemente la capacità delle famiglie di soddisfare i bisogni elementari e ha generato l'enorme piaga dei ragazzi orfani o abbandonati nei campi profughi. Molti di essi sono stati coinvolti nel fenomeno dei bambini soldato, rientrato nella sua fase acuta con l'affermarsi della pace ma dalle conseguenze umane ancora molto vive: rapiti durante i saccheggi dei villaggi, venivano avviati alla guerra e, in quanto più malleabili degli adulti, addestrati a compiere le più orribili atrocità. In un tale contesto la priorità individuata dal missionario è stata soprattutto quella dell'educazione delle nuove generazioni: «abbiamo creato grandi aree dove raccogliere i ragazzi soli e offrire loro le cure primarie. La nostra azione è però strettamente collegata alle famiglie - spiega padre Berton - che sono il luogo naturale della formazione della persona. Cerchiamo quindi di rintracciare i genitori o almeno i parenti dei bambini dispersi. Per chi è rimasto solo formiamo "case famiglia" con l'aiuto di alcune buone vedove di guerra che offrono la disponibilità ad accogliere i bambini come propri. Ci impegniamo poi a garantire a tutti il nostro sostegno per scuola, formazione professionale e varie necessità». Una delle emergenze è ora quella delle carceri, dove finiscono frequentemente i ragazzi lasciati allo sbando nelle strade, spesso anche solo per furti motivati dalla fame. «Abdul, per citare un nome tra i tanti - racconta il missionario - era uno dei questi: aveva 14 anni ed era in carcere da 6 mesi perché aveva rubato un telefonino. Noi lo abbiamo fatto uscire e accolto in una famiglia, dove è molto contento ed è tornato a scuola». Chi volesse sostenere l'opera di padre Berton può fare riferimento all'Avsi point di Bologna (c/o Compagnia delle opere, via Imerio 5), tel. 051250006 / 3383470644, e-mail avsi.bologna@libero.it (M.C.)



Nella foto in alto padre Berton

il concorso

La scuola alla scoperta della carità

La fondazione Avsi promuove in collaborazione con Diesse (Didattica e innovazione scolastica) il concorso artistico - espressivo nazionale per la scuola primaria e secondaria di I grado «La carità sarà sempre necessaria, anche nella società più giusta». Quando rispondo a un bisogno conosco, incontro, ricevo, costruisco. Raccontate le vostre esperienze». La finalità è diffondere una maggiore conoscenza delle condizioni di necessità nelle quali versano tanti abitanti del mondo, e sollecitare gesti di condivisione negli alunni e negli insegnanti. Le classi partecipanti dovranno promuovere un'opera unitaria nella forma di testo, poesia o disegno, che dovrà poi essere fatto pervenire alla sede Avsi (viale Carducci 85, Cesena) entro il 31 marzo 2007. Le classi vincitrici riceveranno in premio una stampante. Per informazioni tel. 0267020055, segreteria@diessa.org.

Ai «Martedì» il cardinale Pio Laghi

«Il Dio del silenzio» è il tema del sesto incontro del 37° anno dei Martedì di S. Domenico che si terrà martedì 19 dicembre alle 21 nel Salone Bolognini in piazza San Domenico 13. La conferenza sarà preceduta da un «preludio e intermezzo musicale per due flauti» eseguito da Francesca Pagnini e Fabrizio Nardini. «Nel quieto silenzio che avvolgeva ogni cosa, mentre la notte giungeva a metà del suo corso, il tuo Verbo onnipotente, o Signore, è sceso dal cielo, dal trono regale. (Sap. 18,14-15)». Questo lo spunto da cui partirà nel suo approfondimento il relatore della serata (organizzata in collaborazione col Sovrano Militare Ordine di Malta, Gran Priorato di Lombardia e Venezia, Delegazione dell'Emilia Orientale-Romagna), il cardinale Pio Laghi, Cardinalis Patronus dell'Ordine di Malta. Nel corso dell'incontro poi Gian Antiochi Chiavari, consigliere dell'Associazione Cavalieri italiani dell'Ordine di Malta, illustrerà il «Progetto Rumbek». Si tratta di un progetto umanitario che si inserisce nell'abito di una serie di interventi che la Protezione civile, con la Croce rossa e l'Ordine di Malta, sta attuando nel sud del Sudan. In particolare l'Associazione Cavalieri italiani dell'Ordine di Malta si è assunta l'impegno di coordinare una Campagna di raccolta fondi per costruire una scuola



Il cardinal Laghi

secondaria femminile nella Diocesi di Rumbek, nel quadro di un piano di sostegno alla rinascita del Sud del Sudan operato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e promosso dal Vescovo della Diocesi di Rumbek, monsignor Mazzolari. La Campagna si propone di raccogliere un milione di euro, necessari a coprire i costi per la costruzione delle strutture scolastiche e di accoglienza e per la realizzazione di tutte le attività scolastiche, di cui beneficeranno almeno cento ragazze per ogni ciclo scolastico. Questa scuola è un progetto molto significativo per tre motivi: perché garantisce l'istruzione femminile che in quel Paese è ancora un diritto largamente inatteso; perché non consiste solo nel costruire edifici ma poggia su un solido progetto didattico, cioè non rischia di essere un contenitore vuoto; perché puntando sulle giovani ragazze punta su una risorsa fondamentale per spezzare il circolo vizioso «povertà, malattie, sottosviluppo» in quanto esse sono essenziali per ridare fiato alla microeconomia delle famiglie; migliorare le condizioni igienico-sanitarie e dell'alimentazione; favorire la ricostruzione di un clima sereno di convivenza.

Centro San Petronio, la visita dell'Arcivescovo

Come tradizione, il 13 dicembre, festa di S. Lucia e «compleanno» della Mensa della Fraternità del Centro S. Petronio della Caritas, il cardinale Carlo Caffarra si è recato in visita e a celebrare la Messa allo stesso Centro. Con lui hanno celebrato don Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas e la Cooperazione missionaria tra le Chiese, don Giulio Matteuzzi, assistente spirituale del Centro e monsignor Celso Ligabue, parroco di S. Caterina di via Saragossa, nella quale si trova il Centro; era presente il diacono Arturo Martinelli, presidente della Fondazione Centro S. Petronio. Nell'omelia l'Arcivescovo ha preso spunto dalla frase di Gesù nel Vangelo del giorno: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò» (Mt 11, 28). «Mentre gli uomini fanno sempre discriminazioni - ha spiegato - Gesù invita tutti a "venire a lui": l'unica condizione è che siano "affaticati e oppressi"; e non specifica nemmeno di quale tipo di oppressione si debba trattare». «Lo stesso - ha proseguito il Cardinale - ci ha detto il brano di Isaia della Prima Lettura: "Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore nello spossato". Insomma, il Signore non discrimina nessuno perché di fronte a Lui siamo tutti uguali e tutti bisognosi d'aiuto. La festa di S. Lucia ci ricorda che Egli è la "luce" che illumina il nostro cammino, e tutti dobbiamo ugualmente seguire questa luce». Dopo la Messa, l'Arcivescovo ha benedetto la Mensa ed ha salutato personalmente tutti gli ospiti, i volontari e gli addetti alla cucina. Ha poi visitato la annessa Casa di accoglienza «S. Caterina Labouré» delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, e si è fermato a parlare con le ospiti e i loro bambini, di varie etnie e nazionalità, sottolineando sempre l'uguaglianza delle persone di fronte a Dio.

«Vita»: il prodigio di Betlemme

Resta aperta fino al 7 gennaio la mostra «Verbum caro factum est. Il prodigio di Betlemme», con opere di Ilario Fioravanti, promossa da Graziano Campanini e da Gabriella Lippi. Nell'Oratorio di Santa Maria della Vita, sede del Museo della Sanità e dell'Assistenza, via Clavature 8, sono presentati lavori di quest'artista che ha un'attenzione particolare proprio per il Natale. «Da quanto ho cominciato a lavorare, durante il periodo natalizio, realizzo incisioni, ed ora continuo, anche con altri manufatti. È un momento di gioia da donare agli altri». «Sono uno dei pochi» dice «che, anche quando di arte religiosa o non se ne faceva più, o si realizzavano opere melense, ha sempre avuto un profondo interesse a questo tema. Avevo bisogno di fare qualcosa in occasione del Natale. Ho fatto tante incisioni con tema

francescano per le suore di via Tagliapietra, perché le donassero ai loro benefattori e per diversi anni, in occasione del Natale e della Pasqua, usciva una pagina con una mia opera realizzata su Avvenire nazionale». A ottantaquattro anni l'artista racconta con passione: «Sono affascinato da San Giuseppe. Lo vedo come un uomo di grandissima umiltà. Sembra sempre un po' distante, invece è l'uomo messo da Dio vicino alla Madonna e mi ha sempre colpito moltissimo». «Io» aggiunge «mi considero un dilettante. Sono architetto, ma ho sempre avuto bisogno di esprimermi e fin da

bambino sapevo che avrei fatto l'artista. Non ho mai avuto un filone particolare, se non quello di cercare me stesso. E questo si può fare in modi diversissimi. In questi giorni sto schizzando delle figurine facendo una macchia di vino e di caffè, su cui incido delle figurine. L'arte non la fa solo l'uomo. Pensi alla scultura: una volta realizzata è il tempo che la segna e la fa. Aveva ragione Picasso, che non voleva che gli pulissero i quadri, perché la polvere fa parte della vita». La mostra, che a Bologna si visita tutti i giorni, escluso lunedì, ore 10-12, 15-18, presenta altre opere a Faenza, nelle Collezioni di Arte e storia dell'Ospedale degli infermi.



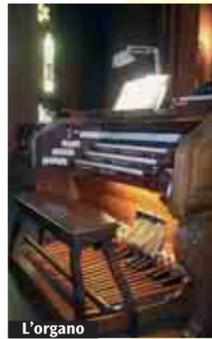
Una delle opere in mostra

Chiara Sirk

segnalazioni

Sacro Cuore, l'organo restaurato

La consolle dell'organo del Santuario del Sacro Cuore di Gesù, via Matteotti 25, aveva necessitato di un urgente e consistente restauro, così la Parrocchia, su indicazione di Francesco Vincenti, ha promosso l'operazione, che ha comportato lo spostamento della consolle. Hanno collaborato al restauro gli organari Seri e Ungarelli. «L'organo», spiega il dottor Vincenti, «risale agli anni Cinquanta, essendo stato realizzato dopo la ricostruzione della chiesa. Ha circa novanta registri, trentadue pedali, è a due casse espressive e l'impianto musicale è di tipo romantico-eclettico, quindi il repertorio può spaziare da Bach all'Ottocento fino alla musica contemporanea. La consolle è rimasta in Germania per circa tre mesi ed è stata ora ricollocata». L'evento viene sottolineato il venerdì 22. Alle ore 21, nel Santuario, si terrà un concerto per il Natale e per inaugurare il restauro dell'organo Ruffatti. Sarà il primo di una rassegna organizzata da Francesco Vincenti, che culminerà con la Decennale eucaristica 2007. Venerdì, alla voce dell'organo, suonato da Elisa Teglia (primo premio targa d'argento del Presidente della Repubblica alla V edizione del Concorso organistico nazionale Goffredo Giarda di Roma), si unirà in duo e alternanza quella del soprano Federica Tovoli concertista piemontese specialista nel repertorio liturgico e operistico. Il programma natalizio unisce alle armonie sei-settecentesche (Vivaldi, Bach, Mozart, Haendel), quelle tipiche del repertorio romantico (Gruber, Adam, Fauré).



L'organo

Chiara Deotto

Questo il titolo di un appuntamento presentato oggi nella chiesa di S.Maria Lagrimosa degli Alemanni

«Anunziaziàn - Natività - Epifani»

DI CHIARA SIRK

«Anunziaziàn - Natività - Epifani» è il titolo di un appuntamento presentato oggi nella chiesa di Santa Maria Lagrimosa degli Alemanni, via Mazzini 67, dal Teatro Alemanni e dal Club il Diapason, musica eseguita dall'Ensemble Fortuna. Luigi Pagani, direttore del Teatro, racconta: «In occasione del Congresso Eucaristico abbiamo pensato di dare il nostro contributo, come ente culturale che da anni porta sulle scene il dialetto. Il bolognese però non è servito solo per divertirsi, è una lingua che può essere adoperata per esprimere tutto. Il Conte Carlo Pepoli, nel 1862, decise di tradurre il Vangelo. Noi riproponiamo, grazie ad un'idea dell'attore Romano Danielli, quell'opera». Il risultato è un calendario di cinque appuntamenti che seguiranno l'anno liturgico. Così, oggi pomeriggio s'incomincia con il Natale, il 21 gennaio si passa alla «Predicaziàn», il 18 febbraio all'«Istituziòn d' Eucaristi», il 4 marzo alla «Pasiàn» e il 1° aprile alla «Resureziàn». «Non vogliamo» aggiunge Pagani, «uno spettacolo, ma un momento di riflessione, su un testo semplice e, in questa versione, tanto suggestivo. Lo leggeremo in chiesa, e a commentare i testi della Passione abbiamo invitato il vescovo monsignor Ernesto Vecchi, che il dialetto petroniano lo conosce e lo usa volentieri. Ma ogni volta la lettura sarà preceduta da una riflessione di un sacerdote e chiederemo di non applaudire». Romano Danielli ha avuto l'idea e ricorda: «Da anni sono nel mondo del teatro dialettale e dei burattini. Sono molto curioso e ho sempre cercato commedie dimenticate, spesso antiche, da fare con i Cumdiant Bulgns, la mia compagnia, fondata trent'anni fa. Così sono arrivato al "L'Evangelii second san Matti" del Conte Carlo Pepoli». Quali caratteristiche ha questo testo? «Intanto è un dialetto ormai desueto, così è un'operazione anche con una valenza culturale. Poi qui il dialetto dà un sapore tutto particolare: paragono questo modo di raccontare il Vangelo a quello di mia nonna. Sarà come essere davanti ad un focolare, in



Bertoni

famiglia». A proposito: oggi conosciamo il dialetto come una lingua per commedie. Come si concilia con la serietà di questo testo? «La traduzione è rispettosissima e saprà sorprenderci. Solo alcune cose vengono dette in modo più colorito. Per esempio, "adirò" viene tradotto con "andò in bistia", "gridare" diventa "zighér", "subiss" invece significa "quantità", "sgrinzlamént" è lo stridore dei denti». E per il primo appuntamento, oggi, che stile di lettura adatterà? «Il mio tono sarà sempre molto pacato, perché non siamo in teatro. Oggi c'è una sorpresa: ho scritto una poesia del presepe in dialetto. La leggerà un bambino, si chiama Davide Albertazzi».



Nella foto a destra Romano Danielli protagonista dell'appuntamento a Santa Maria Lagrimosa degli Alemanni

Teatro amatoriale: è quasi rete

Venerdì sera, nell'Oratorio di San Carlo, si è svolta la consueta serata di premiazione dei gruppi amatoriali teatrali della Diocesi. Organizzata dal G.A.T.E.R. (Gruppi attività teatrali Emilia Romagna), nel ricordo di monsignor Alfonso Bonetti, le undici compagnie presenti hanno offerto un saggio del loro repertorio. Sono tutti bravissimi e probabilmente ce ne sono altri. Per questo monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la cultura e la comunicazione, ha comunicato l'intenzione di arrivare ad una maggiore conoscenza delle realtà che fanno teatro, per creare una rete di compagnie. «Abbiamo», spiega, «già inviato per e-mail un questionario in cui chiediamo ai parroci informazioni. È importante che rispondano tutti, anche se nella loro parrocchia non c'è nessuna attività teatrale. Quando avremo chiara la situazione, ci piacerebbe creare un sito, dove le compagnie possano descrivere la loro attività, le produzioni, i recapiti. Vorremmo arrivare ad un piccolo festival. Tutto questo servirà anche a coordinarsi maggiormente, in modo che chi è giovane possa, se vuole, chiedere aiuto a chi ha più esperienza, si sappia chi fa attività di formazione, per avere punti di riferimento».



La Tresca

«Sarà un modo», spiega Roberto Zalambani del G.A.T.E.R., «per evitare il fenomeno per cui i gruppi rapidamente si formano, e altrettanto rapidamente scompaiono. In ogni caso» racconta «di persone interessate a questa attività ce ne sono tante, ed è un fenomeno che tiene. Non vediamo flessioni d'interesse». Venerdì sera sono andati in scena i veterani del Teatro della Tresca, che il 6 gennaio debuttano nel teatro per bambini («Ci siamo lanciati e ci piace moltissimo questa nuova esperienza» dice Gian Luigi Pagani) e i giovani della compagnia «Vissi d'arte e d'amore» («Un bel gruppo di ventenni alla loro seconda produzione», racconta il regista Luigi Sani), gli specialisti della commedia dialettale di San Giacomo fuori le mura (in cui Anna Copernico prosegue l'eredità lasciata da Valerio Fiorini che li ha fondati), gli «Attori per caso», da Casalecchio con «Giulietta Romeo 20 anni dopo», e i «Giovani Attori Squinternati», specializzati, spiega Marcello Tenaglia in commedie in dialetto napoletano («un repertorio bellissimo e poco frequentato da noi, che incontra il favore di tanto pubblico»). Ricordiamo anche il Laboratorio teatrale del Carlo Tincani, la Compagnia «Società di Magara», il Piccolissimo di Rastignano, «Il Cilindro», la Filodrammatica «Teatro Giovane» di S.M.Misericordia e la Compagnia «G.T.A. San Francesco» di San Lazzaro. (C.S.)



«Vissi d'arte e d'amore»

Arte, la metamorfosi della vecchiaia in Occidente

Non capita spesso che una pubblicazione riesca a sorprendere per l'originalità e la serietà. Il lavoro di Mark Gregory D'Apuzzo, intitolato «I segni del tempo. Metamorfosi della vecchiaia nell'arte dell'Occidente», edito da Compositori, prefazione di Antonio Paolucci, segna una tappa imprescindibile per gli studi dedicati ad un settore ancora poco frequentato dagli storici dell'arte, quello dell'iconografia. All'autore chiediamo: com'è nata l'idea di questa ricerca? «Da un suggerimento di Vera Fortunati, con cui collaboro da tempo. L'argomento ha subito suscitato il mio interesse e si è rivelato nuovo nell'ambito degli studi storico-artistici, ma anche sterminato. A questo libro, uscito grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, ho dedicato sei anni di ricerche che hanno prodotto la raccolta di moltissimo materiale».

I segni del tempo, ma in quale epoca?
«Dall'antichità classica ai primi del Novecento. Quindi, prime necessarie tappe della ricerca, l'arte greca e romana sono fonti di archetipi e di un'elaborazione filosofica dedicata alla condizione esistenziale e sociale della vecchiaia che raggiunge l'apice nel "De Senectute" di Cicerone».

Arriva il Cristianesimo: cosa succede?
«Si aprono nuove prospettive quando iconografie di origine classica assumono diverso valore all'interno della visione salvifica. La vecchiaia diviene immagine simbolica del privilegio del sapiente, in costante

venerazione divina (i Vegliardi dell'Apocalisse), o di un'insperata sintonia fra percorso biologico e itinerario spirituale».

La rappresentazione della vecchiaia oscilla esaltazione e irrisione. Da cosa dipende?
«Da tanti fattori. Per esempio, l'identità dell'anziano sembra riacquistare autorevolezza e prestigio nell'età tridentina. Una politica di moralizzazione promossa dalla Chiesa favorisce una lettura della scena di genere come condanna del vizio e della lussuria senile, esponendo in chiave comico-didascalica l'immagine del vecchio lascivo, ed esalta, al contrario, la "canutezza" fisica e morale del santo. Alla duplice accezione della vecchiaia, ora distorta e viziosa, ora virtuosa e sapiente, si allineano anche le iconografie della "Castità di Susanna", di "Dio Padre", di "San Giuseppe", privilegiando le innovative soluzioni delle pitture "ridicole" prodotte nella Bologna paleontiana o i modelli esemplari di San Girolamo e di San Pietro».



Chiara Deotto

Presepi a Pieve

È stata inaugurata ieri a Pieve di Cento, nella sala Partecipanza di via Garibaldi 21, la rassegna «Presepi in mostra», che rimarrà aperta al pubblico fino al 6 gennaio 2007. Vi vengono esposti oltre cento presepi italiani e provenienti da tutto il mondo, prestati dai pievesi. La mostra si articola in quattro sezioni: Italia, Asia, Africa, America Latina. La rassegna è organizzata dalla parrocchia, dalla Commissione missionaria parrocchiale, con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune. Resterà aperta oggi, e dal 23 dicembre al 6 gennaio 2007 (orari: feriali dalle 16 alle 18, sabato e festivi dalle 10 alle 12.30 e dalle 16 alle 18.30).

Prosit mit Amadeus

Nell'ambito del Progetto Cultura Teatro Guardassoni - Ferdinando Ranuzzi Mercoledì 20, ore 21.00, Chiesa di S. Antonio Abate (Palazzo Montalto, Collegio S. Luigi, Via D'Azeglio, 55 - Bologna) è in programma «Prosit mit Amadeus». Nel Concerto di Natale debutterà infatti il Quartetto Guardassoni, composto da giovanissime allieve del Collegio S. Luigi come le sorelle Marzadori e Federica Masetti Zannini, pianista tredicenne. Un quartetto invece di comprovata esperienza è quello composto da solisti dell'orchestra Bruno Maderna: Filippo Mazzoli al flauto, Katia Mattioli al violino, Annamaria Battistini alla viola e Paolo Baldani al violoncello. Al canto il soprano Gabriella Corsaro. Parteciperanno anche i pianisti Francesca Fierro e Luigi Moscatello. Musiche di Paganini, Schubert, Haendel e Mozart. Biglietti all'Emporio della Cultura o al Collegio S. Luigi.

IL SALUTO ALLA FTER
LA BUSSOLA
DEL CONCILIO
È LA CHIESA

CARLO CAFFARRA *

E' stato un atto di intelligenza voler celebrare il decimo anniversario della morte di Don Giuseppe Dossetti con una riflessione seria sul Concilio Vaticano II, più precisamente sull'attuazione del Concilio medesimo nella nostra regione. Esso infatti - la sua preparazione, la sua celebrazione, la sua attuazione - costituisce uno degli avvenimenti fondamentali dell'itinerario cristiano e sacerdotale dossettiano. Non è mia intenzione addentrarmi nella materia di studio oggetto del vostro convegno. Non lo chiedo il genere letterario proprio di saluto iniziale che hanno queste mie parole. Mi siano consentite solo alcune fugaci riflessioni.

1. Mi è caro partire da un testo del servo di Dio Giovanni Paolo II di v.m.: «sento più che mai il dovere di additare il Concilio come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre» [Lett. Ap. Novo Millennio Ineunte 57; EV 20/117]. Durante questi giorni voi dovete verificare se, come, in che misura il Concilio Vaticano II è stato la bussola che ha orientato il cammino delle nostre Chiese. Ovviamente perché la bussola possa orientare è necessario che chi intende usarla sappia leggerla correttamente: la corretta interpretazione del Concilio è premessa necessaria al lavoro che farete in questi giorni. Consentitemi qualche parola al riguardo, partendo da una metafora musicale. Lo spartito musicale non è stato scritto dal compositore per essere solamente letto, ma soprattutto per essere eseguito. Noi sappiamo realmente che cosa ha voluto dirci Mozart quando compose il suo Ave verum solo quando un coro lo esegue. Penso che un'interpretazione dei testi del Concilio II che ignori l'interpretazione che di esso ha dato la Chiesa guidata da Paolo VI, da Giovanni Paolo II, ed ora da Benedetto XVI sia esposta a non pochi né piccoli pericoli. A me sembra che fra le interpretazioni espresse dalla Chiesa emergano e siano punti imprevedibili di riferimento i numerosi Sinodi dei Vescovi, la cui intenzione profonda era sempre quella di orientare la vita della Chiesa secondo la bussola del Concilio II. Ugualmente importanti sono anche i grandi documenti dottrinali dei Pontefici sopra ricordati. La chiave ermeneutica, anzi la dottrina ermeneutica circa il Concilio Vaticano II ci è stata offerta dal S. Padre Benedetto XVI nel discorso tenuto alla Curia Romana il 22 dicembre 2005 [cfr. Insegnamenti di Benedetto XVI, I, LEV 2006, pag. 1023-1032]. Esso ci dona un insegnamento fondamentale che mi sembra di poter sintetizzare colle seguenti parole: l'ermeneutica di un Concilio non può contraddire la natura della Chiesa di cui il Concilio è atto (operari sequitur esse), la quale «è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del popolo di Dio in cammino» (ib. pag. 1024). A voi è chiesto di verificare in questi giorni se l'attuazione del Concilio è avvenuta secondo questa fondamentale condizione di ogni organismo vivente.

La seconda riflessione prende ispirazione da alcune parole del ben noto discorso di apertura del beato Giovanni XXIII: «Il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera che la nostra età esige». Quale è l'opera che la nostra età esige? Non c'è dubbio che essa si chiama evangelizzazione, intesa come comunicazione del Vangelo quale risposta adeguata alle grandi domande dell'uomo. In fondo, il Concilio voleva precisamente essere - come disse Paolo VI nel discorso di chiusura - un grande atto di amore verso l'uomo, poiché - come continuamente ripeterà Giovanni Paolo II - l'uomo è la via della Chiesa. Voglio sperare che anche a causa di avvenimenti come questo, cresca nelle nostre Chiese il dinamismo missionario, la volontà di narrare ad ogni uomo che «è apparsa la grazia di Dio in Cristo», per la rigenerazione di ogni uomo in Cristo.

* Arcivescovo di Bologna

Quel grande sì tra l'uomo e la donna



Nella parrocchia di S. Antonio di Savena l'Arcivescovo ha delineato la differenza tra il vero amore e la concupiscenza, che degrada la persona a oggetto

DI CARLO CAFFARRA *

Vorrei ripercorrere la storia del grande «sì» che Dio dice all'amore fra l'uomo e la donna, che si incrocia drammaticamente con i grandi «no» che uomo e donna dicono a se stessi. Iniziamo dall'ascolto del «sì» originario che Dio disse all'amore fra l'uomo e la donna. Che la persona umana sia «maschio e femmina» è un grande bene davanti a Dio. La formulazione biblica del «sì» del Creatore veicola due significati fondamentali. L'unità dei due - maschio e femmina - denota l'appartenenza di ciascuno alla stessa natura umana e quindi la stessa dignità; la dualità manifesta che la persona umana si realizza in due modi fondamentali, nella mascolinità e nella femminilità. È questa unità nella dualità che davanti a Dio è cosa molto buona, poiché è in essa che la creazione della persona umana è compiuta. Ascoltiamo il «sì» originario della persona umana. «Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa. Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne». Il testo manifesta che cosa «sente» originariamente l'uomo di fronte alla donna. L'uomo e la donna sentono il «sì» che Dio dice al loro amore, perché unendosi essi diventano pienamente se stessi. Il «sì» di Dio risuona nel cuore dell'uomo e della donna ma essi possono chiudere il cuore a questa voce divina. È una contrapposizione che non è affatto facile da discernere perché purtroppo niente sembra tanto simile all'amore come il suo contrario: la concupiscenza. Partiamo da un testo evangelico. Gesù nel discorso del monte dice: «Avete inteso che fu detto: non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore». Vi ricordate come reagisce l'uomo di fronte alla donna, quando la vede per la prima volta? «questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa», dice. Come potete verificare, ci sono due modi di «guardarsi»: quello di chi «guarda per desiderare»; quello di chi guarda

perché «ossa delle mie ossa e carne della mia carne». Nel primo caso, la donna (rispettivamente l'uomo) è vista come qualcosa di cui posso usufruire; nel secondo caso come qualcuno da amare. L'originaria beatitudine propria dell'unione coniugale è degradata e deformata nel loro cuore dalla concupiscenza. Essi diventano l'uno per altro oggetto di attrazione; possibile oggetto di cui fare uso fin che serve, limitando e perfino rendendo impossibile lo scambio del dono delle persone. Il grande «sì» di Dio rende la libertà dell'uomo capace di definitività, e l'uomo che ascolta il «sì»

discernimento non può che essere «ciò che risponde alla mia attrazione». La conseguenza è che l'unione coniugale fra l'uomo e la donna non ha obiettivamente una bontà sua propria che la rende diversa dall'unione omosessuale. Quale è il capolinea di questo itinerario? Lo smarrimento del bene umano comune, del bene cioè che è insito nella comunione delle persone; la riduzione della comunità umana a coesistenza di stranieri morali ed egoismi opposti. Di conseguenza il problema centrale diventa non il dire «sì» all'amore, ma quello delle regole, dimenticando una verità ovvia: il vigile può regolare il traffico, ma non puoi chiedere a lui dove vuoi/devi andare. Chi dentro a questa condizione sta scoppiando, sono i nostri adolescenti, ai quali far firmare dei patti di legalità non è rispondere a ciò che chiedono veramente. Di fronte al «no» dell'uomo Dio non ha ritirato il suo «sì». È in Cristo che Dio ha ripetuto il suo «sì», all'amore umano, ed attraverso di Lui anche l'uomo e la donna ridiventano capaci di dire il loro «sì» all'amore. Chiedendo alla Chiesa di dire «sì» al vostro amore coniugale, voi vi ponete dentro a questo grande «sì» che Dio in Cristo vi dice, rendendovi capaci di amare.

* Arcivescovo di Bologna



La creazione di Adamo ed Eva

divino non può mettere limiti di tempo e di misura al dono. Nel «no» dell'uomo risiede l'impossibilità di scelte definitive, poiché la logica intrinseca dell'uso è: «fin che ci è utile l'uno sta con l'altro; quando i conti fra il dare e l'aver non sono più in pareggio, chi dà di più di quanto riceve ha il diritto di rompere». Dentro a quella che chiamo la «tirannia dell'utilitarismo», è allora incomprensibile che si continui a distinguere matrimonio e convivenze di fatto. C'è forse da meravigliarsi se ha sete uno che ha perso molto sangue? Dio dice il suo grande «sì» alla mascolinità/femminilità, e la persona che ascolta il «sì» divino scopre nella diversità in cui si realizza la persona umana un senso ed una verità, una bontà e preziosità intrinseca. L'uomo che dice «no» degraderà e l'una e l'altra a mere convenzioni sociali. L'unico criterio di

Le conclusioni

«La vera potenza insita nel vostro amore, la sua capacità di plasmare la vostra persona e la vostra vita, non trova la sua sorgente ultima in voi. Voi stessi siete testimoni a voi stessi delle difficoltà che incontrate, di quanto sia arduo dimenticare se stesso per il bene dell'altro, di quanta vigilanza sia necessaria per non essere contagiati del «no» che larga parte della cultura in cui viviamo dice all'amore fra l'uomo e la donna. È dal «prima» di Dio che può nascere la vostra libertà di amare e di donarvi: voi potete dire «sì» all'amore, al vostro amore reciproco, se vi incontrate realmente col «sì» che Dio dice: se sperimentate non solo per sentito dire il «sì» di Dio. Dove potete vivere questa esperienza? Nella fede della Chiesa che celebra l'Eucarestia. Voi potete attingere la capacità di amarvi come sposi, in modo sempre rinnovato, dalla vostra immersione eucaristica nell'amore del Signore e, reciprocamente, il vostro incontro eucaristico col Signore prende corpo nell'amore quotidiano e semplice con cui vivete il vostro matrimonio».

la terza veglia. L'attesa è la fede

La parola dell'Apostolo questa sera ci guida a meditare il Mistero cristiano nel suo cuore. Il Mistero cristiano è Dio che manda il suo Figlio «perché ricevestimo l'adozione a figli». È Dio che nel suo Figlio comunica a noi la sua stessa vita «rivestendoci di Cristo» e così ci introduce nella sua stessa divina famiglia. L'Apostolo vuole renderci consapevoli dell'assoluta novità di questo evento. Esso spezza in due parti la storia: «prima che venisse la fede» (cioè che accadesse quel fatto che solo la fede mi fa riconoscere) - quando «eravamo come schiavi degli elementi del mondo». Ma quell'evento soprattutto cambia radicalmente la condizione di ciascuno di noi: prima «schiavi» ora «liberi»; prima «schiavi» ora «figli». Non solo la condizione di ciascuno di noi singolarmente preso, ma anche l'assetto oggettivo della comunità umana: «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo e donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù». Il Mistero opera questa trasformazione in quanto si comunica all'uomo ed in quanto l'uomo entra in esso.

Questa trasformazione è un cammino poiché Dio si comunica a noi in Cristo progressivamente, e lo Spirito mandato nel nostro cuore prende progressivamente dimora in esso. Il Signore cioè viene, desidera venir continuamente nella nostra persona: il suo avvento è sempre imminente. La Chiesa in questo Ufficio vigiliare ci mette accanto Maria come Colei che ci insegna a vivere l'avvento del Signore, ad accogliere il Mistero che trasforma la nostra persona. Il responsorio della seconda lettura parlava di un «gran nugolo di testimoni», in particolare di Abramo e di Sara. Ma è soprattutto Maria che sa guidarci. Il Signore non si fa conoscere che a chi lo attende; e si rivela loro progressivamente. E la condizione necessaria è la fede: «A Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede», per la quale l'uomo si abbandona a Dio tutto intero liberamente. Questa descrizione della fede trovò una perfetta realizzazione in Maria». In Lei il Mistero prese dimora perché ella si abbandonò a Dio tutta intera liberamente, ed attraverso di lei il Mistero iniziò a vivere nel nostro mondo. La preghiera con cui termineremo questo Ufficio vigiliare dice sinteticamente tutto: «guarda, o Pa-



La Cattedrale

dre, il tuo popolo che attende con fede il Natale del Signore». L'attesa è la fede; è attesa non di un fatto passato ma di una trasformazione della nostra persona in Cristo: Cristo nasce in noi.

Dall'omelia del Cardinale per la terza Veglia di Avvento

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle 11 nel Santuario della Madonna di San Luca Messa in suffragio di don Giuseppe Dossetti, nel decimo anniversario della scomparsa.

GIOVEDÌ 21
Alle 9.30 in Seminario presiede il Consiglio presbiterale diocesano.

SABATO 23
Alle 10 Messa alla Casa della

Carità di Poggio di San Giovanni in Persiceto. Alle 18 nella chiesa di S. Domenico Savio Messa per il cinquantenario di fondazione della parrocchia. Alle 21.15 in Cattedrale presiede la terza Veglia di Avvento.

DOMENICA 24
Alle 24 solenne Messa della Natività del Signore.



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: il saluto, mercoledì scorso, al convegno della Fter sul Concilio e la sua ricezione in Emilia Romagna; la lezione tenuta giovedì scorso nella parrocchia di S. Antonio di Savena; l'omelia, tenuta ieri sera, nella terza Veglia di Avvento.

laboratorio di spiritualità. Si concludono gli incontri 2006

Si conclude il Laboratorio di spiritualità dell'anno accademico 2006-2007, che aveva come tema «Il discernimento nell'accompagnamento spirituale e vocazionale». Con una variazione sul programma originario, a parlare sul tema «Signore, cosa vuoi che io faccia?». Discernimento vocazionale e scelta dello stato di vita», martedì 19 dalle 9.30 alle 12.50 nella sede della Fter (piazzale Bacchelli 4), sarà don Nico Dal Molin, della diocesi di Vicenza, formatore e psicologo, autore di diverse pubblicazioni di cui l'ultima è «Il mistero di una scelta». «Per aiutare i giovani nel discernimento vocazionale - spiega il relatore - credo sia anzitutto importante impostare il percorso in chiave cristologica: non tanto un discorso di servizio alla Chiesa, quanto proporre il fascino della persona di Gesù, in forza del quale si può "giocare" la vita». Don Dal Molin sgombra poi il campo da un frequente equivoco: «comprendere la propria vocazione non è come trovare un "pacco regalo" con dentro la sorpresa che ci ha messo il Signore. Egli ha, certo, per ciascuno un progetto di santità e pienezza che passa attraverso il dono di sé, ma che non è forzatamente legato ad una scelta di vita specifica. Quasi che se uno non "imbrocasse" il sentiero giusto fosse poi condannato

all'insoddisfazione per tutta la vita. Il discorso è più complesso, ed è intrecciato alla nostra libertà, alla "lettura" delle situazioni, degli incontri che la storia personale di ciascuno propone. Io ritengo che un buon sacerdote, una buona religiosa avrebbero potuto essere anche un buon padre o una buona madre di famiglia. Occorre guardare al contesto, ai "segni", comprendere il modo in cui il nostro cuore può seguire la chiamata alla santità, che è per tutti». Prima di intraprendere questo percorso, conclude il sacerdote, è necessario tuttavia preparare il terreno umano perché si possa innestare il discorso vocazionale: «si tratta dell'atteggiamento di fiducia, in sé stessi, negli altri, in Dio; dell'acquisizione di un'identità equilibrata e autonoma, che non dipenda dal riconoscimento o dall'appoggio degli altri; e del possesso di una buona capacità relazionale».



Michela Conficconi



le sale della comunità

A cura dell'Acc-Emlia Romagna

ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Joyeux Noel Ore 17.30 Flags of our fathers Ore 20 - 22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Il Diavolo veste Prada Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	Nativity Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Un'ottima annata Ore 15.45 - 18 - 20.15 22.30
GALLIERA v. Mattiotti 25 051.4151762	In viaggio con Evie Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	L'amico di famiglia Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30

PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Azur e Asmar Ore 16 - 18.30 - 21.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	La gang del bosco Ore 16.30 - 18.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Marie Antoinette Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Mattiotti 99 051.944976	Boog & Elliot Ore 15.30 - 17.15 Nativity Ore 19 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Boog & Elliot Ore 15 - 17 - 19 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	L'amico di famiglia Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Natale a New York Ore 15.30 - 17.45 - 20.15 - 22.30
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Oie Ore 15 - 17 - 19 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Caribaldi 051.6740092	Boog & Elliot Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

diocesi

CARDINALE BIFFI. Domani dalle 18.30 alle 19.15 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il cardinale Giacomo Biffi proseguirà le sue catechesi su «L'enigma dell'uomo e la realtà battesimale».

celebrazioni natalizie

S. MARIA DELLA CARITÀ. Nella parrocchia di S. Maria della Carità (via S. Felice 64) si tiene ogni giorno, fino al 24, la solenne Novena in preparazione al Natale, alle 6.15 di mattina. **CIRCOLO ACLI SS. ACHIROPITA.** Il Circolo Acli SS. Achiroppita invita a un momento di riflessione sul Natale, domani dalle 17 alla Casa di preghiera S. Marcellina a Guzzano di Pianoro (via Lugolo 3). Programma: riflessione sul Natale tenuta da fra Benito dei Servi di Maria, ore 19.30 Messa e cena con scambio degli auguri.

GIORNALISTI. La tradizionale Messa della Vigilia di Natale per i giornalisti di Bologna si svolgerà domenica 24 alle 19 nella Basilica di San Domenico. Officierà il giornalista fra Paolo Caruti op. direttore del Centro San Domenico. **«CAPODANNO CON MARIA».** Le Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe presentano ai giovani (dai 18 ai 35 anni) la proposta di un «Capodanno con Maria», all'insegna della preghiera e della fraternità, dal 29 dicembre sera all'1 gennaio al Centro di spiritualità Cenacolo Mariano a Borgonuovo di Pontecchio Marconi. Quota di partecipazione: offerta libera. Informazioni: Valentina e Tiziana, tel. 051845002-0516782014, e-mail giovani@kolbemission.org www.kolbemission.org/giovani **POGGIO RENATICO.** Nella parrocchia di Poggio Renatico lunedì 25 dopo la Messa di Natale dei bambini delle 17.30 nella chiesa abbaziale i bambini delle classi di catechismo reciteranno i Sermoni natalizi davanti a Gesù bambino.

associazioni e gruppi

AZIONE CATTOLICA. Sabato 23 dalle 8.30 alle 15, alla Casa Santa Marcellina di Guzzano (Pianoro), giornata di spiritualità dei giovani in preparazione al Natale sul tema dell'ascolto, a partire dallo slogan «Tu sei mio padre...». **ADORATORI E APOSTOLATO DELLA PREGHIERA.** Martedì 19 in via S. Stefano 63 incontro congiunto del gruppo Adoratrici e Adoratori del Ss. Sacramento e dell'Apostolato della Preghiera: alle 16 Adorazione eucaristica, alle 17 Messa. **«PER I PICCOLI E PER LA PACE».** Martedì 20 alle 20.30 nella Casa delle Carmelitane delle Grazie (via Saragozza 4) ora di preghiera mensile «per i piccoli e per la pace», animata dal Cefa. **CENTRO ITALIANO FEMMINILE.** Il Cif organizza un Corso di formazione per Assistenti geriatriche con inizio venerdì 12 gennaio. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al Cif, via del Monte 5, tel e fax 051233103, e-mail cif-bo@iperbole.bologna.it nei giorni di martedì, mercoledì e venerdì dalle 8,30 alle 12,30.

religiosi

DOM BELARDINELLO. I Benedettini Olivetani del Monastero di S. Stefano organizzano martedì 19 una giornata di commemorazione di dom Lucio Berardinello, a un anno dalla scomparsa. Alle 10.30 all'Istituto Manfredi Tanari (viale Felsina 40) commemorazione di don Lucio. Nella Basilica di S. Stefano alle 16.30 presentazione del libro «Don Lucio. Un cammino tra la gente»; alle 18.30 Messa in suffragio; alle 21 concerto commemorativo del Gruppo gospel «Ensemble the praising project». **LUTTO.** Le Missionarie del Lavoro del Cuore Immacolato di Maria con dolore e speranza cristiana annunciano il passaggio alla Casa del Padre della loro sorella suor Anna Maria Estorri. I funerali sono stati celebrati mercoledì scorso nella chiesa parrocchiale di S. Carlo.

società

MOVIMENTO PER LA VITA. La Federazione regionale per la vita, con la collaborazione del Centro di Bioetica «A. Degli Esposti» di Bologna e della Consulta dei giovani insegnanti Uciim organizza il 9° Seminario

A S. Maria della Carità Novena natalizia alle 6.15 Mercatini di beneficenza in parrocchie e scuole

invernale giovani, sul tema «Bios & polis. Tra scienza e coscienza». Si terrà dal 27 al 31 dicembre a Dobbio (Bologna) al Centro culturale di via Dolomiti; per informazioni: Maria, tel. 051902219 - 360905776; Tommaso, tel. 3351022202.

ETIOPIA. Per iniziativa del gruppo «Insieme si può» domani alle 21 nella Saletta condominiale di via Mondolfo 5-7 Stefano Cenerini e Carlo Lesi, medici, parleranno di «Sensazioni e ricchezza dell'Etiopia».

mercatini

CREVALCORE. Fino a domenica 24 nella parrocchia di Crevalcore, chiesa e salone di Santa Croce (via Roma) prosegue il Mercatino di Natale, con artigianato missionario e prodotti del mercato Equo-solidale. Orari: sabato 16-19; domenica e festivi 10-13, 16.30-19.30; martedì 10-12; domenica 24 10-13. **TENDA DI NATALE.** Da oggi fino al 24, dalle 9 alle 19, torna la tradizionale «Tenda per l'Africa» organizzata dal Centro Studi «Donati» sotto le Due Torri (Piazza di Porta Revegna): prodotti del Commercio Equo e Solidale, libri, calendari. I partecipanti al viaggio universitario in Africa dell'estate scorsa porteranno le loro testimonianze. Saranno raccolte offerte per progetti di cooperazione e sviluppo in Tanzania e Kenya.

«PROGETTO FAMIGLIA». L'associazione culturale «Progetto Famiglia» in occasione del Natale promuove la vendita di bellissime cartoline d'autore, visibili presso la sede di via Golefelli 6 (previo appuntamento telefonico o via fax allo 051535365) a favore delle mamme bisognose che approdano al Centro. Il ricavato servirà per trovare una sede dignitosa per occuparsi di queste e di tante altre madri. **SCUOLA TAMBRONI.** Nella scuola elementare «C. Tambroni» (via Murri 158) si terrà il tradizionale mercatino di Natale, con lavori eseguiti dai bambini e un'asta di beneficenza con opere donate da artisti quali Ivan Dimitrov e Stefania Russo, e litografie di Remo Brindisi e Ibrahim Kodra donate dalla Società Opera. Il ricavato sarà devoluto per l'adozione a distanza di un bambino venezuelano e della sua famiglia, in collaborazione col gruppo «L'Amistad». Domani alle 16 i bambini apriranno il mercatino con canti natalizi.

Oggi l'«Avvento di fraternità»

Oggi in tutte le parrocchie si celebra l'«Avvento di fraternità»: tutte le offerte raccolte nelle Messe saranno destinate ai poveri che si rivolgono ai Centri di ascolto della Caritas. Per versare le offerte: conto corrente postale 838409; conto corrente bancario cin H cod. ABI 05387 cod. CAB 02400 conto corrente n. 923578 intestato «Arcidiocesi di Bologna - Caritas diocesana» c/o Banca Popolare Emilia Romagna sede di Bologna.

S. Domenico Savio celebra il 50°

La parrocchia di S. Domenico Savio celebra il 50° di fondazione: sabato 23 alle 18 il cardinale Caffarra celebrerà la Messa per l'occasione. «Questo anniversario - spiega il parroco don Vittorio Fortini - significa per noi riconoscere i grandi doni di Grazia che Dio ci ha fatto, chiamandoci ad essere suoi collaboratori nel far conoscere Gesù a tutti gli uomini di questo quartiere. Il suo quartiere, S. Donato, è molto popolare: come vive la gente il rapporto con la parrocchia? È un buon rapporto, iniziato da subito per l'azione generosa e ricca di umanità del primo parroco don Giorgio Nanni. Ora si avverte il disagio di un cambiamento sociale in atto molto forte: le famiglie originali spesso si sono ridotte a poche unità (circa 1000 nuclei familiari di un solo componente per lo più anziano) perciò la popolazione è di numero molto inferiore che nel passato e in età notevolmente maggiore. Gli anziani



La chiesa di S. Domenico Savio

sono legati alla tradizione, così da una parte permangono resistenze di antica tradizione politica e dall'altra una forte sensibilità verso le sofferenze e l'emarginazione sociale. Perciò la Chiesa è chiamata ad essere molto attenta alla dimensione sociale e al servizio della carità, che è una vocazione costante di questa comunità. Infatti i parrochiani aiutano sempre con generosità: nei momenti difficili, a causa di lavori di restauro o miglioria, il contributo è stato sempre molto alto. Quali sono le attività che qualificano maggiormente la parrocchia? Gli impegni legati alla formazione a vari livelli, dai piccoli ai più grandi, con particolare attenzione ai fidanzati, alle nuove famiglie (2 gruppi sposi), ai genitori (sia con la catechesi battesimale che come sostegno della normale catechesi), alle vedove; inoltre attraverso i Ministri istituiti vengono raggiunti molti anziani nelle case per la Comunità. Naturalmente va ricordata l'azione della



Isola Montagnola

«Il Cortile di Natale»

Dal 19 al 24 in Montagnola dalle 16 alle 19.30, AGIO con Ascom presenta «Il Cortile di Natale»: spazio giochi di 350 mq, coperto e riscaldato, ricco di giochi, animazioni e laboratori con la «Bottega dei folletti» Ingresso euro 1 (adulti gratis); supplemento babysitting euro 2 (dai 4 anni). Info: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it



Accademia dei Ricreatori

Iscrizioni ai corsi

Sono ancora aperte le iscrizioni al Secondo modulo dei corsi dell'Accademia: approfondimenti e tecniche su temi di comunicazione, teatro, animazione e sport. La prima lezione di prova è gratuita. Info: tel. 051553480 (lunedì-giovedì ore 18-21, sabato 9-13), cell. 3394505859, sito internet www.operacrireatoribo.it

settore amministrativo

Programma Sipa.net, incontri di formazione

Vista la richiesta di avere maggiori informazioni sull'utilizzo del programma informatico distribuito a tutte le parrocchie, nei giorni di sabato 27 gennaio e 3 febbraio 2007, si terrà dalle 9.30 alle 13 un breve corso di due incontri di formazione diretti a coloro che nelle parrocchie seguono l'aspetto amministrativo (parrocchi compresi) e sono intenzionati ad utilizzare il programma Sipa.net. Gli incontri, gratuiti, si terranno all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57). Per partecipare occorre iscriversi entro il 19 gennaio telefonando all'Ufficio amministrativo (0516480730 - 0516480752) oppure inviando una e-mail a donmirko@bologna.chiesacattolica.it specificando il cognome e nome, la parrocchia e il recapito telefonico. A questo riguardo si ricorda che per il rendiconto delle parrocchie per l'anno 2007, sarà obbligatorio il nuovo schema distribuito e pertanto sarebbe opportuno che almeno un incaricato per parrocchia potesse partecipare. Chi avesse già provveduto ad installare il programma e a vederne la funzionalità e abbia già elaborato domande sul suo utilizzo, può già inviare all'indirizzo e-mail qui sopra favorendo il lavoro dei docenti che così potranno tenere in considerazione eventuali difficoltà o problemi. Ufficio amministrativo diocesano

Apocalisse in S. Stefano

Prosegue con grande successo nel monastero di S. Stefano la lettura biblica «L'Apocalisse: il libro della fine». Oggi appuntamento dalle 9 (conclusione con la Messa alle 12.30) nella nuova sede della chiesa dei Ss. Vitale e Agricola all'interno del complesso stefaniano (Piazza S. Stefano). Guideranno come sempre padre Jean-Paul Hernández, gesuita, per il commento biblico e padre Idefonso Maria Chessa, benedettino olivetano, per l'approfondimento spirituale. C'è poi un tempo di meditazione personale, quindi la divisione in gruppi nei quali condividere le riflessioni; conclude padre Hernández con una riflessione sul simbolo apocalittico scelto (oggi «La Corona»). Ma come è nata l'idea di incontri su un libro così insolito e misterioso? «Io l'ho scoperto attraverso la "lettura spirituale" dell'arte - spiega padre Hernández - L'Apocalisse infatti è una "foresta di simboli" molto utilizzati nell'arte cristiana. Inoltre, e soprattutto, occorre far capire che esso non parla di future catastrofi, ma è un "libro dell'oggi", col quale il Signore rassicura i suoi fedeli scorgiati». Anche padre Chessa dice di essere rimasto turbato dal fatto che la maggior parte dei cristiani «ne ha una fruizione magico-sacrale: lo prende quasi come un "oroscopo". Invece, è il libro della speranza, da cui trarre insegnamenti per la fede».

Rinnovate le cariche del Centro italiano femminile

Si sono rinnovate le cariche elettive del Centro italiano femminile, comunale e provinciale di Bologna e regionale. Presidente di Bologna è stata eletta Annalisa Cacciarri: si tratta di una «new entry» per il Cif, ma di una donna già da tempo assai attiva e di grande impegno nell'associazionismo, fra cui il Sav e il Mo.I.CA. Presidente provinciale è stata eletta Clara Maioli, già docente di Storia dell'arte al Liceo Fermi, donna di grande cultura e di grande esperienza associativa. Già presidente comunale ha dato grande impulso all'organizzazione ed alla gestione dei corsi di formazione di base (baby sitter, assistenti geriatriche, ricamo, composizione floreale) e ha promosso visite a città d'arte ed a mostre. Presidente regionale è stata riconfermata Laura Serantoni, che fa parte della Commissione diocesana per le realtà temporali ed è Consigliera di parità regionale su nomina del Ministero del Lavoro e delle Pari opportunità. Sarà affiancata dalle vice presidenti Edda Guerrini di Ravenna e Carla Baldini di Bologna. Responsabile del gruppo giovani sarà Maria Blacuzzi. Nel corso del Congresso nazionale Cif svoltosi a Roma dal 30.11 al 3.12, a cui ha partecipato una folta delegazione dell'Emilia Romagna, sono state elette nel Consiglio nazionale Maria Chiara Annunziata del Cif comunale di Ferrara, Nadia Lodi del Cif di Carpi e Eleonora Torti, presidente del Cif provinciale di Parma.



Laura Serantoni

Un libro per l'occasione

In occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione, la comunità parrocchiale di S. Domenico Savio ha realizzato un libro (disponibile in parrocchia e nelle librerie cattoliche) che ne racconta la storia, con una Prefazione del cardinale Carlo Caffarra. «La pubblicazione - spiegano i laici che ne hanno curato la redazione - non ha lo scopo di tessere lodi, ma di fare memoria, ricordare le origini e ripercorrere il cammino fatto per proiettarci in avanti. Ci siamo avvalsi dei bollettini parrocchiali che esprimono il vissuto di quel momento della comunità parrocchiale in ordine ai vari aspetti della liturgia, della catechesi e della carità. A questo abbiamo affiancato le testimonianze dei sacerdoti: don Giorgio Nanni, che ha fondato e presieduto la comunità per 42 anni; don Vittorio Fortini, attuale parroco; i sacerdoti collaboratori; i due sacerdoti che si sono formati nella comunità. Sono presenti anche le voci di alcuni laici riguardo ad esperienze o iniziative vissute in prima persona».

carità (con la distribuzione dei vestiti, cibo e soldi nei casi di vera necessità), favorita anche dalla presenza in parrocchia delle Missionarie della Carità che fanno molte visite a situazioni di emarginazione o anzianità. I ricordi più belli legati al suo periodo in parrocchia? La partecipazione di molti giovani alla Gmg per il Giubileo del 2000; la dedizione della chiesa parrocchiale per mano del cardinale Biffi il 25 gennaio 2003; la celebrazione della 5° Decennale, conclusa in maniera molto solenne e partecipata il 4 giugno di quest'anno e infine la visita dell'urna del Patrono in settembre. Ora aspettiamo con gioia la solenne celebrazione del 50° con la Messa presieduta dal Cardinale: un momento di grande valore, perché la presenza dell'Arcivescovo rappresenta il nostro legame con tutta la Chiesa bolognese. Quali le speranze che porta nel cuore? Che si avveri anche fra noi e con le parrocchie di zona una grande comunione pastorale, in modo da far emergere la ricchezza di una grande testimonianza, solidarietà e amicizia, che ha come fondamento la fede. Spero che anche i laici sentano questo desiderio e camminino generosamente insieme ai loro parroci su questa strada indicata dai nostri Vescovi. (P.Z.)

L'AGENDA DEL CONGRESSO

OGGI
Prosegue il secondo
tempo dell'itinerario
formativo: «Celebrazione
del Mistero Eucaristico».



Ceretolo, la parrocchia in ritiro per conoscere il Ced

Un incontro sotto forma di ritiro spirituale: è stato questo il modo, originale, con il quale la parrocchia di Ceretolo ha voluto iniziare, domenica scorsa, una riflessione più approfondita sul Congresso eucaristico diocesano. «Abbiamo invitato monsignor Stefano Ottani, coordinatore del Ced, perché ci illustrasse ampiamente lo "spirito" del Congresso - spiega il parroco don Luigi Garagnani - e abbiamo sollecitato a partecipare a questo momento tutti i parrocchiani, e in particolare il gruppo delle famiglie e i catechisti». «In questo periodo, nel quale stiamo già svolgendo il secondo tema del percorso formativo, quello dell'"ascolto" - prosegue don Garagnani - volevamo approfondire specialmente il rapporto fra questo tema e il Natale: come anche noi, accogliendo e ascoltando la "Parola di Dio che si è fatta carne", possiamo diventare "parole viventi" verso i nostri fratelli». Alla lezione di monsignor Ottani è seguito un dibattito, con numerosi interventi, «nel quale - sottolinea il parroco - è emersa la difficoltà di "passare dalle idee alla realtà": l'annuncio del Vangelo, cioè, si è detto,

si scontra con una diffusa indifferenza, anche da parte di chi si considera in qualche modo cristiano. Soprattutto, si è rilevato, sono molti coloro che dicono di credere, però non praticano, e quindi il loro contatto con la Chiesa è estremamente sporadico. A questo proposito, monsignor Ottani ci ha spiegato che il Ced è un'occasione voluta proprio per «portare l'Eucaristia "in piazza": è quindi un momento estremamente propizio per annunciare il messaggio cristiano a tutti, e specialmente a chi è più "lontano"» «portare l'Eucaristia "in piazza": è quindi un momento estremamente propizio per annunciare il messaggio cristiano a tutti, e specialmente a chi è più "lontano"». «È stato un incontro positivo - conclude don Garagnani - dal quale spero che tutti noi abbiamo tratto incoraggiamento per una migliore testimonianza. Prevediamo comunque di organizzare altri momenti particolari sul Congresso. Il primo è già programmato per fine gennaio, in vista della nostra "Festa della famiglia": verrà a parlarci don Giovanni Silvagni, assistente diocesano dell'Azione cattolica».

Benedizioni pasquali, un pieghevole

Carissimi confratelli, in occasione dell'anno del Congresso eucaristico diocesano l'Ufficio liturgico ha predisposto una edizione particolare del pieghevole per la Benedizione pasquale 2007 alle famiglie. Mi permetto pertanto di consigliare l'uso di questo stampato come segno di comunione nel cammino che tutta la nostra Chiesa sta facendo verso il Congresso. Allegato al depliant potrete ritirare anche la lettera che l'Arcivescovo ha preparato da consegnare ai fedeli islamici nel caso si incontrassero famiglie di questa fede. Il materiale sarà a disposizione presso il Centro servizi generali della diocesi a partire da mercoledì 27 dicembre. Approfitto di questa comunicazione per richiamare quanto previsto all'inizio del Terzo tempo dell'itinerario formativo sulla Messa (memoria), in particolare per la domenica 25 febbraio, 1 di Quaresima. In quella occasione la raccolta delle offerte durante la liturgia dovrà essere destinata alla realizzazione di un segno del Congresso che è stato individuato nell'ampliamento del Villaggio della speranza presso Villa Pallavicini. Si stanno realizzando diciotto nuovi appartamenti adatti ad ospitare altrettante famiglie in necessità con riguardo particolare alle famiglie numerose. Sarà utile presentare ai fedeli il significato di questa iniziativa che vuole essere un segno di impegno concreto per l'accoglienza della vita e la promozione della famiglia. L'Eucaristia che celebriamo in questo tempo di Avvento ravviva in tutti noi il desiderio che il Signore venga e ci disponga a celebrare con fede intensa il grande mistero dell'Incarnazione.

Monsignor Gabriele Cavina, provicario generale

In occasione dell'uscita de «il direttorio» ospitiamo un approfondimento sul tema del vicario episcopale monsignor Cocchi

Una «Pastorale integrata»

DI MARIO COCCHI *

«Pastorale integrata». Due parole, un unico obiettivo, quello che la Chiesa ha da sempre: Dire «pastorale» è richiamare al vivo la sollecitudine del Bel Pastore, di Gesù, che «pone» la sua vita per offrire agli uomini, intrappolati nei loro sentieri di morte, un orizzonte di vita vera, eterna. Ora tutto questo passa attraverso il cuore e il corpo della Chiesa, chiamata dal suo Signore a continuare la sua missione nel mondo. Proprio questo aspetto contribuisce a far luce sulla seconda parola «integrata». Essa emerge in un bel documento dei Vescovi italiani «Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia». Richiamando la nostra attenzione ai tempi che viviamo, essi dicono che le parrocchie, se vogliono continuare la loro preziosa presenza «tra le case della gente», debbono imparare a non essere più «autoreferenziali», a non pensare, cioè, a farcela da sole e di avere in se stesse i mezzi sufficienti per essere veramente «missionarie». E questo vale per tutte, grandi e piccole. Ciò prevede una «conversione pastorale», cioè un entrare consapevolmente nella comunione che solo una «comunità reale» tra le varie realtà pastorali e tra i suoi svariati operatori, può rendere efficace la nostra missione oggi. Da qui la necessità di riappropriarci degli insegnamenti del Concilio Vaticano II sulla Chiesa mistero di comunione. Popolo di Dio, ricco di tanti doni e tanti ministeri, condotti in armonia nella celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo sacramento di Cristo Capo, pastore, sposo. Dunque la Pastorale integrata «sogna» che si impari a camminare insieme, ad operare insieme, a parlarsi e a confrontarsi soprattutto nelle opportune strutture ecclesiali di partecipazione, per arrivare al tanto auspicato (o forse utopico?) «discernimento comunitario», richiamato anche dal cardinale Ruini nella conclusione del Convegno di Verona. È sempre più



necessario unirci per ascoltare insieme le grandi domande che emergono dal nostro ambiente di vita e tentare insieme di dare qualche risposta condivisa che si traduca anche in testimonianza visibile. Nello scorso anno è stato iniziato un cammino di preparazione, che ha coinvolto le varie strutture di partecipazione. Con l'aiuto della Conferenza dei Vicari pastorali è stato predisposto uno strumento di lavoro, articolato su questi quattro ambiti: 1. La Chiesa nel territorio; 2. Il presbitero a servizio della comunione; 3. Altre figure ministeriali della Pastorale integrata; 4. Le strutture di partecipazione. Accompagnato da un questionario è stato inviato a tutti i preti. Dalle risposte pervenute (80 circa) e dai risultati dei lavori di gruppo della tre giorni (vissuti con intensità e passione), è stata

approntata una sintesi con una trentina di proposizioni, che l'Arcivescovo ha voluto come «materiale» utile per dare suoi orientamenti in ordine alla Pastorale integrata. Mi sembra che da tutto ciò siano emersi due atteggiamenti: da una parte l'appassionato desiderio di affrontare con fiducia e coraggio l'impegno che questo cammino comporta, ben consapevoli anche delle difficoltà e fatiche; dall'altra una specie di disillusata rassegnazione a continuare a lasciar andare le cose come vanno, pur riconoscendo che in tanti casi non vanno per niente bene. Il cammino è certamente lungo e pieno di scommesse. Solo un amore sincero al Signore e alla Chiesa possono animarci seriamente nello spenderci oltre ogni evidenza.

* Vicario episcopale per la Pastorale integrata e le strutture di partecipazione

San Petronio

Restaurata la meridiana

Giovedì 21 dicembre, alle 12, in occasione del solstizio invernale, sarà inaugurata la Meridiana di San Petronio dopo il completo restauro durato quasi due anni e realizzato da Camillo Tarozzi sotto l'alta sorveglianza dell'ing. Domenico Rivalta della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali. La Meridiana fu costruita dal genovese Domenico Cassini nel 1655 e restaurata una prima volta da Eustachio Zanotti nel 1776. Si tratta di un complesso di opere che costituiscono uno strumento eliometrico, utile cioè alla visualizzazione dei movimenti solari e alla misura dei suoi spostamenti seguiti sulla proiezione dei raggi solari che dal foro aperto sulla volta della navata sinistra a un'altezza di m. 27,07 si proiettano sul pavimento lungo il tracciato della linea meridiana (lunga m. 66,8) intersecandolo al mezzogiorno locale.



Sopra un'immagine della Meridiana presente nella basilica di San Petronio dal XVII secolo

Notizie sulla Vergine di Guido Reni

Ristampa anastatica di un libretto, stampato dalla «Tipografia all'Ancora» nel 1861 e diventato introvabile

L'anno della Decennale eucaristica, che per la parrocchia urbana dei Santi Bartolomeo e Gaetano torna ogni "anno sette" in coincidenza con il Congresso eucaristico diocesano, è l'occasione per la ristampa anastatica di questo libretto, stampato dalla «Tipografia all'Ancora» nel 1861 e diventato ormai introvabile. Così il parroco dei Ss. Bartolomeo e Gaetano monsignor Stefano Ottani nella prefazione al volume «Notizie intorno alla Beata Vergine del

Suffragio dipinta da Guido Reni» (78 pp., euro 5,90), ristampato quest'anno dalla Dehoniana libri. Nel libro, prezioso affresco di storia e di cronaca locale, oltre che testimonianza di fede, si raccontano «le virtù del pio sacerdote Matteo Sagaci», che aveva istituito presso la chiesa di S. Bartolomeo, la Congregazione del Suffragio e che «ad essa lasciò per testamento la piccola tela ovale con l'immagine della Madre col Bambino addormentato, conosciuta con il titolo di Madonna del Suffragio». Questa immagine fu rubata una notte di luglio del 1855 (mentre in città infieriva il colera), ritrovata a Londra nel 1859 e restituita l'anno dopo. «Il libretto si dilunga a descrivere le dettagliate verifiche e le solenni cerimonie con cui la Madonna del Suffragio fu

accolta e ricollocata al suo posto nella chiesa». Il furto si ripeté, ma questa è cronaca recente, nel novembre del 1992, in quel caso però l'immagine fu incredibilmente recuperata dai Carabinieri nel giro di poche ore. «Il duplice furto e ritrovamento», sottolinea ancora monsignor Ottani nella prefazione, «evidenzia ancora di più il legame di affetto e di fede che unisce non solo i parrocchiani di S. Bartolomeo ma anche tutti i bolognesi a questa straordinaria immagine, capolavoro d'arte e di fede. Le cronache ci dicono che Guido Reni andava ogni sabato a piedi al Santuario della Madonna di S. Luca; a partire dalla devozione personale dell'autore si può capire non solo la sublime bellezza ma anche la sorprendente ricchezza simbolica di un'immagine apparentemente

La copertina del volume



semplice quale è una madre con il suo bambino in braccio. Per cogliere tali significati è necessario fermarsi non tanto ad ammirare, bensì a pregare davanti all'immagine. È questo l'invito che viene rivolto a chi prende in mano questo libretto per assaporare qualcosa della dolcezza che ci dona la Vergine madre del Signore».

taccuino

San Michele in bosco. Vespri d'organo

Oggi, alle 16.15, conclusione del 1° ciclo dei «Vespri d'organo a S. Michele in Bosco». Col Coro di S. Michele in Bosco, sull'antico organo suona Paolo Passaniti, organista titolare della chiesa, all'oboe Marco Mascellani. Musiche di Bach, Benedetto Marcello, Gastoldi, Rossi e canti natalizi. Ingresso libero.

Crevalcore. Canti natalizi in chiesa

Oggi alle ore 15.30, nella chiesa parrocchiale di San Silvestro di Crevalcore (via Cavour 71), concerto conclusivo delle Celebrazioni Pertiane ed esecuzione di canti tradizionali di Natale. Protagonista della manifestazione la Corale «San Silvestro», diretta da Renzo Fabbri; all'organo Nicola Gabrielli.

Misericordia. Vespri d'Avvento

Oggi alle 18 nella chiesa di S. Maria della Misericordia ultimo appuntamento della rassegna «Vespri di Avvento a S. Maria della Misericordia». Dal duo barocco oboe-organo di Elena e Letizia Romiti, si ascolterà il tema natalizio del «Puer Natus», attraverso le musiche di Haendel, Corelli e Telemann. Ingresso libero.

Anzola. Concerto alla Badia

Alla Badia di S. Maria in Strada ad Anzola oggi alle 16 si terrà il Concerto di Natale eseguito dall'«Ensemble da camera di Bologna». In programma musiche di Legrenzi, Lotti, Tartini, Benedetto Marcello, Bach, Albinoni, Corelli e due canti tradizionali: «Adeste fideles» e «Stille Nacht».

S. Antonio di Padova. Coro polifonico

Domani alle 21.15 nella Basilica di S. Antonio di Padova (via J. della Lana 2) Concerto di Natale del coro polifonico «Fabio da Bologna» accompagnato dall'orchestra omonima, diretti da Alessandra Mazzanti. Verranno eseguite musiche di Mozart e G.B. Martini e brani natalizi tradizionali. Ingresso libero.

teatro orione e Sasso. Cori e Gospel

Mercoledì 20 alle 21 al Teatro Orione (via Cimabue 14) il coro del gruppo teatrale «La Ragnatela» presenta «Concerto di Natale: Gospel... e non solo!». Entrata libera. Sempre mercoledì 20 alle 21, nella chiesa di Sasso Marconi: concerto natalizio del coro locale «Acanto al Sasso» e del coro del Cai di Bologna.

B. V. del Soccorso. Musiche sacre

Nel Santuario della B. V. del Soccorso (via del Borgo di S. Pietro) giovedì 21 alle 21 «Concerto per il Natale»: musiche sacre, liturgiche e della tradizione per soli, coro, viola e organo. Esecutori: «Sancti Petri Burgi Chorus»; viola Emilia Gavaruzzi, organo Elena Bastoni, direzione Marta Serra. Ingresso libero.

Poggio Renatico. Rassegna corali

Venerdì 22 dicembre alle 21 nella chiesa di Poggio Renatico «Grande concerto di Natale-rassegna di corali», curato dal professor Roberto Cacciari. Parteciperanno il Coro dei bambini, il Coro giovani, la Corale San Michele della parrocchia.

Varignana. Concerto di Natale

Nella chiesa di S. Maria e S. Lorenzo di Varignana sabato 23 alle 21 Concerto di Natale, organizzato dalla parrocchia in collaborazione con la Pro Loco di Castel S. Pietro Terme e l'associazione «Varignana di Notte». Verranno eseguite dal gruppo «Fortuna ensemble» musiche del '600 e '700 italiano.